



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

LA DISCUSSIONE

di

29-1-79

del

Lo stato italiano sarà denunciato all'Onu per la sua inadempienza

Voto agli emigrati: perché no?

Egregio Direttore, con riferimento all'articolo su la Discussione del 27-11-78 mi permetto di farle notare — anche a nome del Comitato nazionale promotore e coordinatore per il diritto di voto agli emigranti — come l'articolo non sia esatto là dove dice che la legge di iniziativa popolare, promossa dall'Associazione Nazionale Alpini, ha raccolto larghi consensi soprattutto a destra.

Non si capisce, innanzi tutto, perché proprio questa



la cubana

proposta di legge abbia riscosso il consenso della Destra, quando questa ha già un proprio disegno di legge, abbastanza diverso rispetto a quello degli Alpini, in grado di raccogliere il consenso dei seguaci di quella corrente.

Io direi che la legge di iniziativa popolare ha la sua importanza proprio nel fatto di essere «popolare». E' proprio questo il motivo per il quale il nostro Comitato, for-

mato da ex emigrati di varia colorazione politica e che con la Destra non ha proprio nulla a che fare, avrà — in occasione della raccolta firme promossa dall'A.N.A. — una analoga iniziativa nei paesi di emigrazione, in appoggio alla legge di iniziativa popolare e non di quelle di natura parlamentare, proprio per evitare che gli emigrati avallassero altri schemi presentati da partiti.

11 MILA FIRME — Le firme degli emigrati (circa 11.000), arrivate da ben 22 paesi, furono presentate al Parlamento, corredate da una petizione che venne sottoscritta non soltanto dal nostro Comitato, ma anche da diverse organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione, come l'UNAIK, l'ANFE, l'UCEI e il CSER, che operano lontani dalla Destra.

Faccio, inoltre, presente che all'estero si mobilitarono, per raccogliere dette firme, circoli operai, missioni cattoliche e rappresentanti sindacali sia della UIL che della CISL nonché numerose associazioni culturali e assistenziali, come le ACLI. Mi pare, perciò, ingeneroso e tiepido — come fa l'estensore dell'articolo — detta mobilitazione popolare con la generica e fin troppo usata stampa di Destra.

L'INCHIESTA DOXA — No, caro Direttore, perché è un'inchiesta della Doxa che sta a dimostrare come l'iniziativa mirante al rispetto del diritto di voto agli emigrati non parte da Destra ma dagli stessi emigrati compresi quelli comunisti che, sentendosi presi in giro dal loro partito si rivolgono, delusi, al nostro Comitato. E'

uno schema di legge voluto dal 73% degli italiani solidali con i connazionali emigrati ed è una pretesa giusta perché esige il rispetto della Costituzione Repubblicana là dove garantisce la partecipazione di tutti i cittadini alla gestione della Cosa Pubblica.

Un'ultima considerazione. Mi permetta di esprimere il mio dissenso all'affermazione che sia il Pci a negare il voto agli italiani all'estero. Questo dibattuto problema del voto non viene ancora risolto perché i partiti, che si dichiarano favorevoli, cioè tutti tranne il Pci, non fanno niente per dibatterlo in Parlamento per il timore di creare problemi al Governo Andreotti.

Ed è questo il motivo per il quale il nostro Comitato ha deciso di promuovere una seconda raccolta di firme tra gli emigrati, per denunciare lo Stato Italiano alle Nazioni Unite per il mancato rispetto (anche) del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici sottoscritto dal nostro Paese nel 1966 e ratificato nel 1977 e perché impedisce, di fatto, l'esercizio di detti diritti al dieci per cento della popolazione nazionale che, per motivi di lavoro, si trova all'estero, senza che l'Esecutivo né il Legislativo abbiano fatto alcunché per sbloccare tale situazione per la quale non hanno mai fornito alcuna giustificazione.

Sperando che questo nostro punto di vista, che collima perfettamente con quello degli interessati, trovi un giusto spazio nel suo prestigioso giornale, porgo i più cordiali saluti.

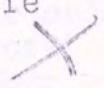
ALICIA REDEL

Presidente del Comitato,
coordinatore per il diritto
di voto agli emigrati

a.i.s.o.

aise- probabilmente verra' generalizzato il nuovo orario di segreteria alla farnesina.

roma (aise)- il nuovo orario di segreteria da qualche tempo in vigore in alcune direzioni generali della farnesina, tra cui quella dell'emigrazione e degli affari sociali, potrebbe entro breve termine essere esteso a tutte le altre direzioni. L'esperimento avviato in una parte degli uffici sembra infatti aver riscosso un notevole consenso tra gli addetti ai lavori oltre che aver reso piu' razionale l'impiego del lavoro. (aise.)



aise- il governatore del fondo di ristabilimento per i profughi in visita a roma.

roma (aise)- ha compiuto una visita in italia il nuovo governatore del fondo di ristabilimento per le eccedenze di popolazione ed i rifugiati nazionali, il belga roger victor vanden branden, accompagnato dal suo predecessore charl henri bonfils.

nel corso del loro soggiorno a roma i governatori sono stati ricevuti dai ministri del tesoro pandolfi, dei lavori pubblici stammati e del commercio con l'estero ossola nonche' dal sottosegretario agli esteri radi e dal sindaco di roma argan.

essi hanno inoltre avuto alla farnesina una riunione di lavoro con funzionari dei ministeri degli esteri e del tesoro, nel corso della quale sono state discusse le prospettive che si aprono nel prossimo futuro all'attivita' del fondo in italia.

il fondo di ristabilimento e' un organo del consiglio d'europa- di cui fanno parte 19 paesi- che concede prestiti, a tassi di interesse contenuti, per la costruzione di centri sociali, di centri di formazione professionale e di alloggi per lavoratori, per interventi a favore di iniziative connesse con l'agricoltura, per la creazione di imprese artigianali, per l'insediamento di industrie piccole e medie nelle regioni meno sviluppate, per progetti relativi allo sviluppo delle aree piu' colpite dall'esodo rurale.

dal 1976 ad oggi l'italia ha ottenuto prestiti per oltre 100 milioni di dollari e sono in attesa di finanziamento altre richieste per 168 milioni di dollari. (aise)

aise- foschi rientra dalla lunga missione nelle americane- soddisfazione per i risultati.

roma (aise)- e' rientrato nella mattinata di ieri, dopo una missione di 20 giorni negli stati uniti, il sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi. come abbiamo gia' riferito nei numeri scorsi foschi ha toccato varie citta' dell'america, da washington (usa) a citta' del mexico, a montreal a ottawa. nel corso della sua missione, il sottosegretario italiano ha avuto modo di incontrarsi con varie personalita' del mondo della politica, della cultura ed esponenti delle nostre collettivita' in quei paesi. nel suo ultimo incontro, ad ottawa, in canada, foschi ha incontrato il ministro federale dell'immigrazione e della manodopera, cullen, con cui ha affrontato un esame sull'andamento dell'emigrazione italiana in relazione anche ai problemi posti dalla situazione occupazionale canadese, ricevendo l'assicurazione che le attuali difficolta' non influiranno sui ricongiungimenti familiari, altri importanti colloqui foschi li ha avuti con il ministro del multiculturalismo cafik, con cui sono state esaminate le prospettive di maggior cooperazione per realizzare programmi congiunti nei settori dell'insegnamento dell'italiano. in precedenza, foschi aveva incontrato a quebec il ministro del lavoro john son con cui ha discusso sui problemi riguardanti il settore dell'industria fortunistica per una migliore applicazione dell'accordo tra l'inail ed il corrispondente ente di quella provincia per gli infortuni sul lavoro. infine, particolare rilievo e' stato attribuito ai colloqui avuti con le autorita' della provincia in materia di cooperazione in campo scolastico e culturale, con particolare riferimento all'insediamento della lingua italiana nel sistema scolastico quebecchese.

(aise)

MESSAGGERO del 30/11

IL SOLE 24 Ore del 30/11

Formazione Insediato il comitato per ottenere i fondi Cee

Il primo comitato nazionale per il fondo sociale europeo è stato insediato ieri pomeriggio dal ministro del Lavoro Scotti, nel corso di un seminario Isfol (Istituto per lo sviluppo formazione professionale lavoratori) all'hotel Midas. Fanno parte del comitato 6 assessori regionali in rappresentanza di tutte le regioni e rappresentanti dei lavoratori, del ministero del Bilancio, della Pubblica Istruzione e degli Esteri.

Compiti del comitato — ha detto il ministro — sono: programmare e coordinare gli interventi di formazione professionale secondo le indicazioni delle regioni e degli altri soggetti pubblici e privati, con il contributo finanziario del fondo sociale Cee. Contributo che per l'esercizio '78 ha significato per l'Italia una massa finanziaria di 240 miliardi di lire, pari al 40% delle risorse del fondo. Tuttavia — ha proseguito Scotti — fino ad oggi l'Italia non è stata in grado di usufruire pienamente delle somme messe a disposizione dal fondo sociale, in quanto molti progetti non si sono mai realizzati. Da qui l'esigenza di un comitato che valutasse l'insieme delle proposte da ammettere al contributo del fondo e si facesse garante del buon esito delle operazioni.

Dell'attuazione della legge-quadro sulla formazione professionale si è discusso nel corso del seminario.

La formazione professionale, strumento della politica attiva del lavoro — ha detto Vincenzo Saba presidente dell'Istituto — si svolge nel quadro degli obiettivi della programmazione economica e tende a favorire l'occupazione, la produzione e l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro in armonia con il progresso scientifico e tecnologico. Questo il principio ispiratore della legge-quadro in materia di formazione professionale, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale il 21 dicembre scorso. E' dunque uno strumento già operante che, anche se è entrato in vigore in un particolare momento politico, sociale ed economico, intende aprire una nuova fase programmatica nella gestione del mercato del lavoro. Formazione e crescita di professionalità sono i due momenti essenziali per rilanciare l'apparato produttivo.

Scotti insedia il comitato per il Fondo sociale europeo

ROMA — Il primo comitato nazionale per il fondo sociale europeo è stato insediato ieri dal ministro del Lavoro Scotti, nel corso di un seminario Isfol (Istituto per lo sviluppo formazione professionale lavoratori).

Compiti del comitato — ha detto il ministro — sono: programmare e coordinare gli interventi di formazione professionale secondo le indicazioni delle regioni e degli altri soggetti pubblici e privati con il contributo finanziario del fondo sociale Cee. Contributo che per l'esercizio '78 ha significato per l'Italia una massa finanziaria di 240 miliardi di lire, pari al 40% delle risorse del fondo. Tuttavia — ha proseguito Scotti — fino ad oggi l'Italia non è stata in grado di usufruire pienamente delle somme messe a disposizione dal fondo sociale, in quanto molti progetti non si sono mai realizzati. Da qui l'esigenza di un comitato che valutas-

se l'insieme delle proposte da ammettere al contributo del fondo e si facesse garante del buon esito delle operazioni.

La formazione professionale, strumento della politica attiva del lavoro — ha detto Vincenzo Saba, presidente dell'Isfol — si svolge nel quadro degli obiettivi della programmazione economica e tende a favorire l'occupazione, la produzione e l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro in armonia con il progresso scientifico e tecnologico. Questo il principio ispiratore della legge quadro in materia di formazione professionale, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 21 dicembre scorso. E' dunque uno strumento già operante che, anche se è entrato in vigore in un particolare momento politico, sociale ed economico, intende aprire una nuova fase programmatica nella gestione del mercato del lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

del 30/1

Concluso a Terni il convegno sulla Comunità

“Decisive” per il rilancio della Cee le elezioni europee

di VINCENZO DE ANGELIS

TERNI, 29. — Il convegno di sabato scorso a Terni «Funzioni del Parlamento europeo, l'adesione allo SME, i riflessi nel mondo del lavoro», promosso dalla sezione italiana della sinistra europea ed organizzato dalla federazione locale del PSI, dopo la prima parte prevalentemente politica e caratterizzata dal saluto del sindaco Porràzzini; dall'intervento del segretario della federazione socialista Malizia, dalla relazione del vice presidente del Parlamento europeo, compagno Zagari, e dalle conclusioni del compagno Manca, della direzione nazionale del PSI, è stato seguito, secondo il programma dei lavori, da una interessante tavola rotonda.

Interessante per l'attualità del tema: «Le scelte industriali della Comunità Europea ed i problemi della industria dell'acciaio». Vi hanno partecipato, oltre a Zagari, per il PCI Giuseppe D'Alema, presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera; per la Confindustria il condirettore generale Alfredo Sollustri; moderatore il compagno Manca.

Riferendosi alle prossime elezioni europee, Manca ha detto che «l'impegno del PSI non nasce da calcoli di partito ma dalla consapevolezza della «decisività» storica che tali elezioni a suffragio universale sono destinate ad avere per l'Europa nel suo insieme e per i singoli paesi». Anche da ciò — ha detto — nasce la con-

trarietà del PSI alle elezioni politiche anticipate che rappresenterebbero il rovesciamento di quella politica di unità nazionale che continua ad essere un'assoluta necessità per l'Italia.

In ordine al tema europeo della tavola rotonda, Manca ne ha sottolineato la scelta definendola significativa per una città industriale come Terni.

Zagari si è richiamato, così come aveva fatto nella precedente relazione, ai grossi problemi della disoccupazione, della politica industriale e della politica agricola, per evidenziare come nell'attuale grave contesto «la funzione dell'assemblea sarà decisiva per risolvere la grave crisi strutturale in cui l'intera Europa si dibatte, nel settore dell'acciaio, della cantieristica e tessile in particolare».

Il vicepresidente del Parlamento Europeo ha richiamato in particolare il fatto che in Lorena vi siano 30 mila disoccupati, perché — ha detto — quelle acciaierie non tengono più il passo della concorrenza extracomunitaria, mentre poi è crescente il rischio che corrono gran numero di industrie italiane di essere sostituite da altre verso le quali si indirizzano i capitali «apolidi».

In Europa sono sei milioni i disoccupati ed in maggior parte giovani, destinati, secondo l'OCSE, ad aumentare notevolmente. C'è quindi da dedurre che «siamo al discor-

so della sopravvivenza» che l'Europa è un colosso che nel '73, con l'embargo petrolifero, si è accorto di avere i piedi di argilla. La crisi della siderurgia minaccia i lavoratori dell'Europa in modo diretto ed in particolare quelli del nostro Paese. In merito poi al rapporto tra i partiti e l'Europa, Zagari ha sottolineato l'impegno del PSI, fin dai tempi della Resistenza, a garantire in termini europei un futuro diverso ai nostri lavoratori, facendo loro soprattutto prendere coscienza di questa realtà nuova che è l'Europa: di passare cioè da un'ottica nazionale a quella europea. Ha concluso affermando che «l'Europa, che nascerà, dopo il 10 giugno, nella nuova strutturazione politica ed istituzionale che si darà, è chiamata a svolgere un ruolo determinante per garantire la pace e la cooperazione nel mondo ed i socialisti europei — ha detto — sanno che la partecipazione attiva dei lavoratori nelle scelte può garantire che ciò si realizzi».

Il rappresentante della Confindustria, dr. Sollustri, nel suo intervento ha affermato l'esigenza di una politica industriale europea che non faccia chiudere l'Europa al resto del mondo ma che le consenta di avere un'area industriale aperta al massimo. Ha poi detto che «come la politica industriale non esaurisce tutta la politica economica così tutta la politica economica non esaurisce tutta la

politica» ed ha concluso rilevando tutta l'importanza del Sud italiano per le elezioni per il Parlamento Europeo.

In risposta a Sollustri, secondo il quale l'adesione all'Europa non può essere quella dell'astensione o del voto contrario, l'esponente del PCI, on. Giuseppe D'Alema, ha detto «Non abbiamo aderito all'Europa delle confindustrie» ma bensì all'Europa delle prospettive concrete che sola può dare una diversa politica economica che all'Europa consenta ai paesi del Terzo Mondo di guardare con maggiore fiducia.

Ampio è risultato il dibattito le cui conclusioni sono state tratte dal compagno Manca.

L'appuntamento delle elezioni per il Parlamento Europeo — questo ha detto sostanzialmente il convegno organizzato a Terni dalla sinistra europea e dal PSI e riuscito al di là di ogni aspettativa, per partecipazione e contenuto — costituisce una prova assai importante, cruciale. Si tratta di rispondere all'interrogativo: «Quale Europa?» ed è convinzione che solo la mobilitazione dei lavoratori può dare la prospettiva di un'Europa unita ed autonoma, capace di affrontare e risolvere seriamente e concreta ente i problemi della grave crisi attuale ed in particolare il problema numero uno: quello dell'occupazione.

... banche creditrici di Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale il giorno
di del 30/1

Farnesina rassicurante sugli italiani in Iran

ROMA, 30 gennaio

In relazione agli ultimi sviluppi della situazione in Iran, si apprende alla Farnesina che, dalle informazioni finora pervenute dall'ambasciata a Teheran, non si hanno notizie, oltre a quelle del ferimento del giornalista Gian Cesare Flesca, di danni ad altri cittadini italiani.

Il ministero degli Esteri continua a seguire con attenzione i fatti, tenendosi in costante collegamento con la rappresentanza diplomatica a Teheran. Si apprende altresì che la nostra ambasciata sta svolgendo ogni possibile interessamento presso l'ospedale in cui è stato ricoverato il giornalista Flesca, affinché gli venga assicurata la massima assistenza.

La iniqua ripartizione dei contributi alla stampa italiana all'estero

Un milione a me, un milione a te e niente ai giornali liberi

Nella sede della Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero, presso la Presidenza del Consiglio, in Via Buoncompagni ci sono fermenti. A seguito della denuncia presentata dal Comitato di redazione di OLTRECONFINE alla Procura della Repubblica di Roma, sugli asseriti illeciti nella distribuzione dei finanziamenti ai giornali di lingua italiana che si pubblicano all'estero per i nostri emigrati, ci sono numerose preoccupazioni.

Nella riunione dell'11 gennaio 1979 è stato deciso che il famigerato «gruppo aperto» si riunisca regolarmente dopo aver invitato tutti i membri della Commissione. La «novità» è che il Dr. Longo, della Presidenza del Consiglio presiederà i lavori del gruppo mentre le funzioni di relatore saranno svolte dal tanto chiacchierato ex sacrestano Oddi, delle Acli. Il perché il signor Oddi sia chiacchierato lo dicono le voci che circolano nella sede di via Buoncompagni. Sembra che l'Aclista in questione abbia ricevuto alcune parcelle da parte di qualche testata socialista e comunista, le quali

si sono viste piovare alcune manciate di milioni. A loro non spettavano, ma grazie all'operato dell'illuminato Oddi, sono riusciti ad incassare. Sono voci, ripetiamo, che circolano in via Buoncompagni dove ha sede la segreteria della Commissione. Certo noi non vogliamo dare subito per veri questi gravi sospetti che comunque chi di dovere, dovrà necessariamente valutare e muovere gli opportuni passi.

Certo è che quando in un villaggio suonano le campane c'è sempre un motivo.

Caso Oddi a parte la Commissione dovrà dare le opportune risposte agli interrogativi posti dalla denuncia di «Oltreconfine». Il mensile italiano di Stoccarda ha voluto portare alla luce un'ingiustizia evidente come dimostra il documento riservato che qui pubblichiamo proprio per agevolare il lavoro della Commissione. A noi preme avere alcune risposte. Perché la Commissione ha deciso per il secondo semestre '75 un contributo di 2 milioni 650 mila lire a «Comunità Viva» di Toronto; «Oltreconfine» di Stoccarda; «Risorgimento» e «l'Eco dei calabresi» di

Buenos Aires ed altri, mentre agli stessi giornali per l'intero anno '76 sono state stanziati solo 450 mila lire? Perché per il '75 queste testate erano idonee ad usufruire un dato finanziamento mentre per il '76 non sono più idonee? Perché alcune testate che nel 1975 e 1976 non esistevano hanno usufruito di lauti contributi destinati per quella stampa che in quel periodo realmente esisteva?

Tutte domande che riceveranno sicuramente una risposta mentre parte dei Commissari di via Buoncompagni cominciano a tremare essendosi accorti di non aver agito in senso giusto come in questi casi si doveva fare.

A conferma di ciò vi sono anche le dichiarazioni polemiche di Monsignor Silvano Ridolfi dell'UCEI, membro della Commissione, che in una riunione fece notare che era assurdo usare due pesi ed una misura. Una spartizione quindi partitica e di regime confermata ripetiamo dall'elenco che pubblichiamo sulle ripartizioni avvenute per il periodo '75 e '76. Come si vede la stampa di regime, di sinistra, social-

comunista e comunista è quindi quella che ha per tre quarti usufruito del finanziamento globale. A questo elenco incompleto vennero aggiunti i trenta milioni finiti alle cosiddette 4 associazioni nazionali degli emigrati (aclisti, comunisti, socialisti e UCEI) per la pubblicazione di giornali, che nessuno vede da oltre due anni come «Avanti Europa».

Altri milioni vanno a nuovi fogli e foglietti ciclostilati comunisti come «Nuovo Paese» (Australia), «L'Emigrante» (Francia), «L'Incontro» (Belgio), «Emigrazione Oggi» (Germania), «Confronto» (Svezia), «Noi Emigranti» (Gran Bretagna), «La Strada» (Olanda) ed altri; la gran parte di questi giornaletti nel 1975 e 1976 non esisteva neanche. A ciò si aggiungono i 40 milioni di contributo straordinario per nuove iniziative dati ai comunisti della Filef, 27 milioni ai democristiani dell'Unaie e 7 milioni ai socialcomunisti dell'Emim.

È evidente la logica usata, la spartizione della torta, che rispecchia la dinamica di regime che tende a soffocare il pluralismo dell'informazione tra gli emigrati italiani, punendo le testate libere che non servono gli interessi del potere dei partiti di sinistra. L'elenco che pubblichiamo in esclusiva è un ennesimo documento che si aggiunge a un mosaico complicato voluto dai Santoni della Commissione che non vogliono far vedere certi strani giochi di potere. Non a caso la segreteria della Commissione non inviò il verbale dei lavori della riunione del 23 maggio '78 alla Procura della Repubblica come un commissario chiese a voce alta.

Bruno Zoratto

Giornale		1975	1976
ARGENTINA			
«L'Italia del Popolo» Buenos Aires	(sinistra)	---	---
«Voce d'Italia» Buenos Aires	(sinistra)	4.005.000	5.082.500
«Corriere degli Italiani» Buenos Aires	(socialcomunista)	13.350.000	20.250.000
«L'Eco d'Italia» Buenos Aires	(socialcomunista)	6.675.000	14.175.000
«Giornale d'Italia» Buenos Aires	(centro)	2.781.250	4.050.000
«L'Eco dei Calabresi» Buenos Aires	(destra)	3.337.500	450.000
«Risorgimento» Buenos Aires	(destra)	3.337.500	450.000
«Gazzettino Calabrese» Buenos Aires	(sinistra)	---	5.082.500
«L'ora d'Italia» Buenos Aires	(cattolico)	---	---
«Tribuna Italiana» Buenos Aires	(sinistra)	---	nuova iniziat.
BRASILE			
«La Settimana» S. Paolo	(centro)	---	---
«La Lampada» S. Paolo	(centro)	---	---
«La Voce d'Italia» Porto Alegre	(socialcomunista)	7.787.500	11.812.500
CILE			
«Presenza» Santiago	(cattolico)	---	5.062.500
URUGUAY			
«L'Eco d'Italia» Montevideo	(socialcomunista)	---	14.175.000
VENEZUELA			
«Il Corriere di Caracas» Caracas	(centro)	9.345.000	9.450.000
«La Voce d'Italia» Caracas	(socialcomunista)	10.902.500	18.900.000
«Incontri» Maracay	(sinistra)	3.893.750	5.062.500
PERU			
«Incontri» Lima	(centro)	---	---
«Camera Comercio Italiana» Lima		---	---
CANADA			
«Corriere Canadese» Toronto	(centrosinistra)	---	---
«Corriere Illustrato» Toronto	(centro)	---	---
«La Tribuna Italiana» Montreal	(socialcomunista)	3.893.750	6.075.000
«Il Cittadino Canadese» Montreal	(centrosinistra)	5.562.500	9.450.000
«Corriere Italiano» Montreal	(sinistra)	---	---
«Il Giornale di Toronto» Toronto	(sinistra)	9.345.000	9.450.000
«Vita Italiana» Toronto	(centro)	---	---
«La Gazzetta» Windsor	(socialcomunista)	12.450.000	18.900.000
«Il Mormoratore» Calgary	(destra)	---	---
«Insieme» Montreal	(centro)	4.005.000	4.050.000
«Comunità Viva» Toronto	(centro)	2.670.000	450.000
«Ciao» Ville Assomption	(centro)	---	450.000
«Occident» Thornhill	(destra)	---	450.000
«Il Rincontro» Montreal	(centro)	---	450.000
U.S.A.			
«La Parola del Popolo» Chicago	(socialista)	3.580.000	5.400.000
«Il Pensiero» St. Louis	(centro)	4.450.000	450.000
«The Florida Bulletin» Hollywood	(centro)	---	---
«L'Italia» Milwaukee	(centro)	2.670.000	450.000
«Il Popolo Italiano» Ventnor	(centro)	---	2.700.000
«La Folian» New York	(centro)	3.337.500	5.062.500
«La Tribuna del Popolo» Madison	(sinistra)	6.230.000	9.450.000
«Il Progresso Italo-Americano» New York		---	---
«L'Eco d'Italia» San Francisco	(sinistra)	7.787.500	14.175.000
«L'Italo-Americano» Los Angeles		9.345.000	---
«Incontri» Boston	(sinistra)	3.337.500	5.062.500
«Giustizia» New York	(centro)	---	---
«Noi Italo-Americano» Rochelle	(centro)	3.337.500	---
«The Connecticut Bulletin» Hartford	(centro)	---	---
«The American Citizen» Omaha	(centro)	---	---
«Maroons Newsletter» Elnwood	(centro)	---	---
BELGIO			
«Sole d'Italia» Bruxelles	(sinistra)	12.460.000	18.900.000

3)

«Missione» Marchienne Pont	(cattolico)	---	5.062.500
GERMANIA FEDERALE			
«Corriere d'Italia» Francoforte	(sinistra)	12.460.000	18.900.000
«Dltreconfine» Stoccarda	(destra)	2.670.000	450.000
«Incontri» Berlino	(socialcomunista)	4.005.000	6.075.000
INGHILTERRA			
«La Voce degli Italiani» Londra	(sinistra)	6.675.000	8.100.000
SVIZZERA			
«Emigrazione Italiana» Zurigo	(socialcomunista)	12.460.000	18.900.000
«Corriere degli Italiani» Lucerna	(sinistra)	12.460.000	18.900.000
«Realtà Nuova» Zurigo	(comunista)	8.900.000	13.500.000
«La Ruota» Berna	(socialista)	1.780.000	3.375.000
«L'Avvenire dei Lavoratori» Zurigo	(socialcomunista)	---	10.125.000
«Presenza Italiana» Ginevra	(sinistra)	---	450.000
TUNISIA			
«Il Corriere di Tunisia» Tunisi	(sinistra)	5.562.500	8.437.500
ETIOPIA			
«Veritas et Vites» Asmara		---	---
SUD AFRICA			
«La Voce» Johannesburg	(sinistra)	2.781.250	8.437.500
AUSTRALIA			
«Il Corriere di Settegiorni» Westgate	(centro)	10.902.500	18.900.000
«Il Progresso Italo-Australiano» Thornbury	(sinistra)	4.005.000	---
«Il Globo» Carlton	(centrosinistra)	7.787.500	14.175.000
«La Fiamma» Leichhardt	(centrosinistra)	17.800.000	20.250.000
«Il Messaggero» Fitzroy	(centrosinistra)	2.670.000	4.050.000
«Il Campanile» Hawthorn	(cattolico)	2.225.000	450.000
«The Italian Australian Bulletin» Sydney		---	---
ITALIA			
«Agenzia AISE» Roma	(sinistra)	6.230.000	---
«Italiani nel Mondo» Roma	(democristiano)	---	---
«Agenzia SIM» Roma	(da poco divenuta socialista)	---	---



IL VICEPRESIDENTE CEE ACCUSATO DI SPERPERI

Il «ministro» si difende

Haferkamp ribatte punto per punto alle imputazioni formulate contro di lui dall'«Economist» - Un «polverone» tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES, 29 — Diavola la mini battaglia intorno alla persona del vicepresidente Haferkamp, responsabile delle relazioni esterne della Cee, accusato dall'austero settimanale inglese «Economist» di inefficienza politica e di finanze allegre a spese del Mec. A difendere il suo «ministro degli Esteri», oggi è sceso in campo Jenkins. Il presidente dell'esecutivo dichiara fermamente di aver piena fiducia in Haferkamp e di essere convinto che tale fiducia è condivisa da tutti i colleghi della commissione: a suo avviso non possono essere messi in dubbio «i successi» sul piano del lavoro del vicepresidente tedesco. Se poi ha avuto effettivamente le mani bucate, si vedrà, dice in sostanza Jenkins, che spiega come ogni commissario sia tenuto a non uscire dai limiti imposti dal bilancio del Mec per le spese di rappresentanza. Esse variano a seconda dei diversi incarichi (il «ministro degli Esteri» è ovviamente obbligato a maggiori uscite che non il «ministro dell'Agricoltura») e, come ha precisato il portavoce, dottor Enzo Perlot, godono di una certa flessibilità per permettere di affrontare impegni imprevisti. Ogni spesa è tuttavia soggetta a controlli rigorosi, attualmente in corso. In caso di irregolarità, la Corte dei conti fa rapporto all'esecutivo.

Gli ambienti comunitari naturalmente si interrogano sulle vere ragioni del duro attacco a Haferkamp, certamente manovrato a fini politici. Qualcuno oggi a Bruxelles sostiene che si tratta di un colpo mancino da parte non inglese, come in un primo momento si diceva, bensì tedesca. Sarebbero cioè gli stessi «amici» di Haferkamp che in questo modo intenderebbero ostacolare la candidatura del vicepresidente Cee alle elezioni dirette del Parlamento europeo.

L'interessato comunque ha dato prova di molto sangue freddo. In una lettera indirizzata a Jenkins e spedita per conoscenza a tutti gli altri commissari, non sollecita, come sarebbe suo diritto alcuna inchiesta per appurare le origini della «fuga» giornalistica sulle sue spese di rappresentanza; ringrazia per la solidarietà di quanti gli hanno scritto e telegrafato espressioni di amicizia, presenta un dossier per controbattere o spiegare punto per punto l'articolo dell'«Economist», e precisa che sia il presidente degli Stati Uniti Carter, sia l'ex primo ministro giapponese Fukuda gli hanno riconosciuto unanimemente di gestire bene gli affari esteri del Mec.

Al quartier generale della Comunità si fa intanto osservare come alcuni dati forniti dall'«Economist» abbiano una spiegazione tutt'altro che scandalistica. L'auto affittata per quindici gior-

ni a Ginevra al prezzo di 3 milioni circa di lire, copri effettivamente 3075 chilometri, ma servi non solo al vicepresidente, ma anche a tre direttori del Mec: in tali condizioni una «corsa» giornaliera di 200 chilometri non appare un lusso faraonico, bensì una necessità. Quanto alla direttrice del servizio interpreti del Mercato comune, amica personale di Haferkamp, che pur non conoscendo una parola di cinese, fece parte della delegazione del Mec a Pechino: ogni missione occidentale nell'impero di Mao sa per esperienza che le autorità locali preferiscono usare i loro interpreti personali; madame Vanhoof comunque lavorò attivamente per i membri del gruppo comunitario, banchieri, industriali e sindacalisti, provenienti dai nove paesi della Cee.

Mila Malvestiti

ci:
Cz
pc
mi:
de
C
am
a
do

Lo ha detto una rumena a "Portobello"

Muoiono davvero di fame e di freddo i profughi vietnamiti in Italia?

dal nostro inviato VANNA BARENGHI

LATINA, 29 — La « bomba » l'ha fatta scoppiare una profuga rumena la sera di venerdì scorso: intervistata in Tv da Enzo Tortora durante la trasmissione « Portobello », la signora Elena Matai Scripcaru aveva affermato che al « Centro emigrazione profughi stranieri », altrimenti detto « campo profughi » di Latina, c'erano dei bambini vietnamiti che morivano di freddo e di fame.

Un'affermazione di questo genere ha immediatamente gettato nel panico gli addetti ai lavori. I telefoni del ministero degli Interni, della prefettura di Latina, della direzione del centro sono diventati bollenti: occorre una smentita, e immediata. Che, puntualmente, è arrivata sui tavoli delle redazioni l'indomani, sabato.

Contemporaneamente, però, scattava un altro meccanismo: la « solidarietà » della gente di Latina si è ingigantita. Scattata nel dicembre dopo una trasmissione del Tg1, nel corso della quale era stata intervistata una famiglia di profughi vietnamiti scesa da un aereo, ora non ha più limiti: la gente si affolla con pacchi e pacchetti pieni di ogni ben di Dio. Cappottini, scarpe, impermeabili, vestiti, insomma tutto quello che può contenere un grande negozio di abbigliamento.

Ma chi ha ragione, la signora Scripcaru, fuggita dal campo per « sottrarsi agli uomini che la volevano possedere » e finita in una piccola pensione nei pressi della stazione o il ministero?

Arriviamo al campo-profughi verso le dieci di mattina, insieme a noi c'è un signore che, a nome di un sacerdote, « porta panni ». Dall'accoglienza che riceve, sia al gabbietto di ingresso che negli uffici della direzione, si sente che qualcosa non va. E vedremo, poco dopo, perché.

Non riusciamo ad avere informazioni ufficiali dal direttore del « centro », peraltro cortesissimo. Occorre un permesso del Ministero di cui non siamo provvisti. Allora, cominciamo a girare per i viali alberati del « campo », passando di padiglione in padiglione, alla ricerca di chi muore di freddo e di fame.

Davanti alla casa abitata (22 persone, tutte imparentate tra loro), c'è un secchio di immondizia ricolmo: intere pagnotte di pane, cose varie ma al di sopra di tutto, sotto la pioggia, spicca lucidissimo un paio di scarpe da donna, nuove di zecca, buttate via. Il capo del « clan » ha 32 anni e 6 figli: la moglie (come le sue due sorelle) sono nate da una vietnamita e da un italiano, ingaggiato dalla Legione straniera ai tempi della guerra d'Indocina. Lo chiamano, qui, il « clan » dei Morando.

Ngo Bazan, così si chiama l'uomo più importante del gruppo (l'altro è il suo vecchio padre che se ne sta seduto, guardando nel vuoto con i suoi occhi asiatici socchiusi, immobile) ha lavorato con gli americani: faceva il magazziniere nell'esercito. Lo troviamo sopraffatto dai « panni » che la solidarietà della popolazione continua a portare, senza tregua: ci porta in una grande stanza. Accovacciati per terra, quattro o cinque ragazzi stanno infilando in grandi buste nere di plastica, capi di vestiario di ogni tipo. « Non possiamo più, non sappiamo più cosa fare. E' troppo ». Giovedì ci sarà una distribuzione di tutte queste cose agli altri abitanti del « campo », profughi dell'Est cui nessuno ha mai portato niente, e che per questo, sono molto risentiti con gli italiani.

Ogni bambino del « clan » Morando ha tre o quattro bellissimi cappotti, mantelline, scarpe, vestiti. Ma le loro stanze, abbastanza grandi e con una bella finestra che dà sul giardino, sono incredibilmente sporche e disordinate. A parte le finestre sul giardino, che gli abitanti dei vicoli non si sognano nemmeno, somigliano ai famosi bassi napoletani. Proprio come nei bassi non manca la televisione né un frigorifero, ambedue nuovi di zecca. Ma, a parte l'aiuto della gente, i vietnamiti non stavano così male neanche prima:

soprattutto gli italo-vietnamiti, che hanno avuto un sussidio appena arrivati in Italia e sono stati rivestiti da capo a piedi. Per di più, lavoravano all'interno del « centro » o anche al di fuori, proprio come tutti gli altri profughi.

Dal basso napoletano alla casetta svizzera: questa è l'impressione che si ha entrando nelle stanze abitate dalla famiglia Orlini. Tran Thi Chi, la madre, dolcissima nel suo pigiamino vietnamita di seta gialla, ci sono le figlie Emma e Ida, spo-

sata con un vietnamita dal quale ha avuto un piccolo bambino. Lenzuola immacolate, carta colorata appesa alle pareti, fili di argento di Natale, pentole e bicchieri brillanti, cestini di frutta messi su come degli « ikkebana »: un altro mondo.

Ci sediamo volentieri, qui, per sentire la loro storia: un po' la stessa delle Morando. Figlie di un legionario italiano che le ha riconosciute per poi abbandonarle nel 1956 e sposarsi con una francese. Ida ha 25 anni, Emma 23. Sono qui per

ritrovare il loro padre, per questo hanno scelto l'Italia, dove abita la famiglia Orlini. E ci fanno subito vedere una lettera arrivata da Brescia, firmata Santina Fogassi Orlini. E' la sorella di Amelio, il loro padre, che adesso, sposato, lavora come operaio alla Fiat di Lione, in Francia.

La lettera è lunga, tenerissima: « Vi vogliamo tanto bene anche se non vi abbiamo mai viste. La nonna Ida vi abbraccia tanto e speriamo di potervi ospitare qui da noi. Anche vostro padre, sapete, vi pensa e spero che possa venire a trovarvi: ma ha le mani legate ». Perché? domandiamo. Risponde Tran Thi Chi, a gesti infilando ogni tanto qualche parola d'inglese o di francese, segno delle due dominazioni che il loro paese ha subito. Sembrava una ragazzina anche lei il bimbo di Ida in braccioli che il suo nipotino sembra suo figlio. Sorride con una punta di vanità e fa capire che la moglie del su Amelio non vuole che lui venga perché è gelosa di lei. Di lei che è stata abbandonata venti e più anni fa.

Questi due gruppi (il terzo ha chiesto di andare in America), resteranno in Italia: sono tutti iscritti all'ufficio di collocamento di Latina e hanno un libretto di lavoro. Il problema sarà di trovarlo: ma la burocrazia non lo impedisce. Per i Morando sembra che il problema sia già risolto: ci ha pensato il cardinale Colombo di Milano, insieme alla Caritas. Andranno a lavorare in un cascinaio nei Mantovano. Le Orlini andranno a Brescia, dai parenti dove saranno molto ben accolte. Anche il padre, sebbene abbia le « mani legate », si è fatto vivo qualche giorno fa, per telefono. Vi siete emozionati? « Oui, bien sur », risponde Ida, con una vocina sottile sottile.

E' inutile chiedere perché hanno abbandonato il Vietnam: tutti sono « nazionalisti » e anti-comunisti e, per di più non trovavano lavoro. I Morando perché « collaborazionisti », le Orlini e Giuseppina perché figlie di legionari che hanno combattuto contro i comunisti.

Ma come mangiano, questi profughi, vietnamiti e non? « Molto bene », rispondono tutti, ed effettivamente, nelle cucine c'è tanta roba buona.

E i rumeni, i polacchi, gli ungheresi cui nessuno ha mai pensato, che nessuno ha mai aiutato, come vivono? La mattina alle sette si schierano fuori dai cancelli, in attesa di un « ingaggio ». Fanno di tutto: muratori, scaricatori, trasportatori. Quando lavorano, la paga è di 12.000 o 15.000 al giorno, ma non sempre trovano chi li assume.

Sono quasi tutti sotto i trent'anni e ovviamente, anch'essi ferocemente anti-comunisti: molti di loro hanno lasciato le famiglie a casa, sperando di potersi far raggiungere quando arriverà il visto per gli Usa o per il Canada. « Al comunismo preferisco il consumismo », ci dice Crivin Pompiliu, portiere d'albergo a Bucarest fino a qualche mese fa.



Tornano al lavoro i camionisti

Londra: scioperi in fase calante

I capi sindacali convocati a Downing Street da Callaghan - L'opinione pubblica in rivolta

Nostro servizio

Londra, 29 gennaio

Lo sciopero dei camionisti, che dura dall'inizio dell'anno, promette di attenuarsi. Delle agitazioni in corso è la più estesa, avendo semiparalizzato la rete nazionale dei trasporti su strada. Sul piano immediato, situazioni molto serie si collegano alle agitazioni dei lavoratori ospedalieri, degli autisti delle ambulanze, dei dipendenti dei cimiteri e crematori, degli addetti alla manutenzione delle strade (duramente compite da neve e gelo), del personale scolastico non docente (mote scuole sono chiuse), degli addetti agli acquedotti e alle fognature, dei ferrovieri, eccetera.

In varie zone del Paese i camionisti stanno accordandosi localmente coi datori di lavoro. A Bristol i rappresentanti sindacali hanno raccomandato agli autisti della regione sud-occidentale di porre termine allo sciopero e accettare una soluzione arbitrata. Significativa la giustificazione della proposta — «nell'interesse nazionale» — in pratica ammettendosi che gli scioperi danneggiano il Paese.

Certo gli ultra del sindacalismo non dovrebbero accorgersi delle cifre annunciate oggi, dalle quali risulta che le riserve

valutarie della Gran Bretagna non sono state intaccate dagli scioperi. Anche la sterlina si mantiene salda, nonostante le pressioni cui era stata sottoposta i primi giorni dell'agitazione dei camionisti.

Frattanto il ministro dei Trasporti, Rodgers, ha proposto il congelamento forzoso di tutti i redditi e dei prezzi. Le rivendicazioni di questi giorni sono eccessive, anzi parossistiche. Sarebbe un provvedimento un po' brutale, ha ammesso il ministro, ma questi non sono tempi normali. «La contrattazione collettiva sta fallendo, la società deve difendersi». Healey, il cancelliere dello scacchiere, ha minacciato aggravii fiscali e tagli alla spesa pubblica in caso di forti aumenti retributivi (non è certo tuttavia che i ministri più legati alle Unions permetterebbero il ricorso a tali drastiche decisioni).

Sotto la pressione di un'opinione pubblica che, secondo gli ultimi sondaggi, inclina a volgersi ai «Tories», i moderati hanno voluto mettere in mora la sinistra. Nel momento in cui scriviamo i capi delle Trade Unions sono al numero civico 10 di Downing Street, sottoposti alla bonaria dialettica di Callaghan.

A.M. Calderazzi

a-
di
re
re
e
st-
li.
re
o
o
o
o
o
o
o
o
o
o
o
o
o
o

P
fi
B

A.

D
—
cht
Ro
lut
la
I
R

I
P

C
C
C
C
S
I
C
C
r
F

I
I
I
I
I
I
I
I
I
I



UN VIVACE CONFRONTO DI OPINIONI A MICROFONO APERTO

Dibattito a sette voci su minoranze e diritti**Il problema affrontato dai parlamentari Gherbez, Cuffaro, Belci Tombesi e Castiglione assieme a Dolcher (LpT) ed Ercolessi (Pr)**

In tutto il Friuli-Venezia Giulia e in particolare a Trieste si sta sviluppando un articolato dibattito sul problema delle minoranze. La questione, sempre aperta in una regione in cui vivono, accanto agli italiani, gruppi etnici allogliotti, dagli sloveni ai tedeschi, è tornata di prepotenza a galla dopo la presentazione al Senato, da parte di un gruppo di deputati comunisti, di una proposta di legge per la tutela globale della comunità slovena in Italia. Anche in questa pagina del «Piccolo» si sono intrecciate nelle ultime settimane interventi pro e contro il contenuto del disegno di legge comunista. Nella sede di un'emittente triestina — lo studio è stato messo cortesemente a disposizione da Radio Antenna — c'è stato un vivace dibattito radiofonico, al quale hanno partecipato la senatrice comunista Gabriella Gherbez, prima firmataria della proposta di legge, l'on. Antonino Cuffaro (Pci), gli onorevoli democristiani Corrado Belci e Giorgio Tombesi, l'on. Franco Castiglione (Psi), il prof. Mario Dolcher della Lista per Trieste e Giulio Ercolessi del Partito radicale.

«Il nostro testo di legge — ha esordito la sen. Gherbez — non rappresenta una novità assoluta: esso è un aggiornamento, in base alle nuove realtà, dei testi precedenti. La prima proposta per la tutela delle minoranze la presentammo già nel 1970». La prima critica è venuta dall'on. Tombesi, il quale ha spiegato perché, a suo avviso, la proposta del Pci non solo «non è realistica, ma anche un po' provocatorio»: «Innanzitutto perché pone il problema delle minoranze in termini riparatori; inoltre perché si chiede la parificazione della lingua slovena a quella italiana in tutta la regione, creando le premesse per una regione bilingue; infine è un progetto provocatorio perché butta la croce addosso allo Stato italiano, senza ricordare che, anche se la nostra legislazione è incompleta in materia, tuttavia nella pratica e in base a norme di carattere amministrativo, il problema delle minoranze ha avuto una soluzione, anche se non perfetta. Ed è provocatorio anche perché può suscitare tensioni».

Giulio Ercolessi ha esposto le tesi del Partito radicale, ricordando che esso «ha fatto della tutela di tutte le minoranze etniche, linguistiche, politiche, sessuali, il suo cavallo di battaglia». «Per questo — ha proseguito — il Pr è favorevole a qualsiasi iniziativa che cerchi di risolvere questi problemi, ma non condividiamo attenzioni esclusive agli sloveni. Il Pr ha presentato un progetto di legge quadro, su tutte le minoranze che vivono in Italia: sloveni, greci, tedeschi, friulani, francesi, ladini, occitani, provenzali, sardi, albanesi, serbo-croati, catalani...».

Dal canto suo il prof. Dolcher ha espresso «innanzi tutto disprezzo» per l'atteggiamento di antagonismo che viene creandosi a Trieste, fra italiani e sloveni, dopo trent'anni e passa di convivenza.

«Di questo ritorno di tensione — ha detto il rappresentante della LpT — dobbiamo ringraziare i comunisti. Ritengo, infatti, inopportuna la premessa storica della legge Gherbez-Cuffaro, che resuscita inevitabilmente risentimenti e lacerazioni che erano rimarginate. Riconosco i diritti degli sloveni, purché non compromettano il diritto degli italiani a sentirsi tali nel loro Paese. Non possiamo — ha concluso Dolcher — lasciare che la minoranza condizioni la maggioranza».

«Non si può ridurre la questione a polemica spicciola — ha ribattuto l'on. Cuffaro — dobbiamo invece suscitare l'orgoglio di tutta Trieste per cercare di risolverla. I problemi sono tre: combattere l'assimilazione, parificare i diritti e consentire che la minoranza si sviluppi in rapporto con la maggioranza, senza rischiare di venire prevaricata».

Secondo l'on. Belci la legge Gherbez non è necessaria: «Non è opinabile — ha detto che esiste nella Costituzione italiana una previsione di eguaglianza fra i cittadini e quindi una tutela delle minoranze etnico-linguistiche. E' necessario allora completare gli strumenti legislativi per garantirne i diritti, per modi e per luoghi che vanno individuati. Sono sensibilmente lontano dalla proposta della sen. Gherbez

quando configura la creazione del bilinguismo nel Friuli-Venezia Giulia».

L'on. Franco Castiglione del Psi ha posto l'accento sulla necessità che i partiti politici studino soluzioni al problema dei gruppi allogliotti e le confrontino tra loro: «Non dobbiamo discutere solo del progetto comunista: chiediamoci invece come possiamo fare una legge che consenta a tutti di essere tutelati».

All'emittente radiofonica sono giunte numerose telefonate di ascoltatori: «Se questo disegno va in porto — ha domandato una signora — quale tra i parlamentari presenterà un analogo progetto per la tutela dei cittadini italiani che sarebbero svantaggiati rispetto agli sloveni per l'assunzione nei pubblici uffici?».

«Innanzitutto — ha risposto la sen. Gherbez — il "bilinguismo burocratico" non riguarda tutti i Comuni della regione, ma solo quelli dove la minoranza esiste storicamente. E poi non si tratta di privilegi agli sloveni, bensì del diritto del cittadino di lingua slovena non solo a parlarla ma anche a ricevere una risposta nella sua lingua, anche nei pubblici uffici».

Secondo Ercolessi, l'esperienza dell'Alto Adige sconsiglierebbe l'adozione del bilinguismo, poiché rischierebbe di creare le stesse discriminazioni e le stesse tensioni che oggi esistono fra italiani e altoatesini. Anche secondo l'on. Belci questa preoccupazione non sarebbe del tutto infondata. E alcune telefonate di ascoltatori hanno confermato questa sensazione.

«Sul piano sociale — ha aggiunto Ercolessi — si stava assopendo un antico odio etnico: ora gli articoli 8 e 9 del ddl comunista rischiano di fare della tutela delle minoranze un argomento esplosivo, mentre a Trieste si è appena calmata la lunga polemica seguita alla firma del trattato di Osimo».

«La legge Gherbez — ha detto l'on. Belci — rischierebbe di alterare anche la fisionomia della minoranza etnica ed è, inoltre, di difficile attuazione».

«La Democrazia cristiana — ha affermato l'on. Tombesi — ha allo studio il problema ed io stesso ho sollecitato l'intervento del governo, augurandomi che adotti un'iniziativa che non comprometta l'unità nazionale, tuteli le minoranze e garantisca l'efficienza della pubblica amministrazione».

«L'unità nazionale — ha fatto eco il comunista Cuffaro — si mantiene difendendo le nostre leggi; comporre le lacera-

zioni esistenti significa dare attuazione al dettato costituzionale. Per questo il massimo orgoglio dei triestini dovrebbe essere l'attuazione delle leggi per la tutela globale delle minoranze, che non sono un "problema scomodo", bensì un momento di arricchimento culturale e civile per noi italiani. Ben venga dunque — ha concluso il deputato del Pci — la rinnovata attenzione alla nostra proposta di legge».

I toni anche accesi di questo come di altri dibattiti rispecchiano a sufficienza la delicatezza e la complessità della questione, in particolare per la popolazione di Trieste, ed è di buon auspicio la convergenza sulla necessità di risolverla possibilmente in modo che la tutela discenda automaticamente dall'esistenza di ogni minoranza, indipendentemente dalla sua consistenza numerica e dal suo retaggio storico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale **LE MONDE**

di

del 30-1-1975

Les chômeurs de Lorraine

A considérer les thèmes sur lesquels s'est engagé le débat relatif à la crise douloureuse qui frappe de plein fouet la Lorraine, on se prend à douter, hélas ! que les principes de « sérieux » et de « responsabilité » dont se réclame M. Raymond Barre et son ministre de l'économie, M. Monory, soient complètement assimilés, y compris par les membres de l'équipe au pouvoir.

Les solutions qui sont recherchées pour créer des nouveaux emplois, en remplacement de ceux qui sont supprimés ou vont prochainement l'être dans la sidérurgie, témoignent-elles de la responsabilité des gouvernants, ou bien plutôt de leur précipitation à présenter coûte que coûte (l'expression n'est pas seulement métaphorique) un programme propre sinon à apaiser la colère des métallos de l'Est condamnés au chômage, du moins à gagner du temps en concentrant l'attention sur lui ? Les chiffres qu'ont lancés tour à tour le président du conseil régional, M. Pierre Messmer, et le ministre de l'industrie, M. André Giraud, le premier parlant de la nécessité de créer vingt mille postes de travail et le second dix mille seulement pour compenser l'effet des licenciements, sont-ils le fruit d'analyses économiques divergentes, mais l'une et l'autre « sérieusement » menées, ou bien, plutôt, le résultat des pseudo-raisonnements qui recouvrent trop souvent les arguments statistiques mis en avant par les hommes politiques ?

Il est simpliste de penser que, lorsque l'on réduit de façon dramatique et la production et les effectifs d'une grande industrie autour de laquelle gravite la vie économique (sous-traitants, commerçants, etc.), sociale, municipale de toute une région, il suffit de décompter le nombre des travailleurs mis à pied pour mesurer le dommage causé à l'emploi local. Pour arriver à son chiffre, M. Giraud fait abstraction des mises à la retraite, anticipées ou pas, ce que ne fait pas M. Messmer. Les méthodes de calcul diffèrent mais non le principe de l'évaluation. La vérité est qu'il est probablement impossible de citer *a priori* un chiffre tant soit peu précis, étant donnée la nature du problème à résoudre. Les syndicalistes ont raison quand ils disent qu'on risque de tromper plus que d'éclairer l'opinion en portant la discussion sur ce thème.

La seule chose dont on peut être sûr, c'est que, pour sauver la région du dépérissement, de nouvelles activités seront nécessaires. Lesquelles ? Il y a moins de quatre ans, en septembre 1975, les plus hautes autorités de l'Etat invitaient les maîtres de forges à accroître massivement leurs investissements en qualifiant de « passage » la récession dont les fabricants d'aciers souffraient aussi. Font-elles preuve aujourd'hui de plus de perspicacité en misant une fois de plus surtout sur le développement de l'industrie automobile, un des rares secteurs qui marchent bien depuis quelques années, pour donner un ballon d'oxygène à la Lorraine ? On ne sait pas encore si Ford choisira la France, plutôt que l'Autriche ou l'Espagne (laquelle, il est vrai, ne se montre guère empressée), pour exécuter le nouveau « grand projet » européen qu'on lui prête. Mais le gouvernement français semble bien décidé à offrir au constructeur américain de généreuses subventions pour l'attirer à Longwy, ou à défaut à Sarreguemines. Les débouchés sont-ils à ce point illimités pour l'automobile qu'on ne puisse craindre que les deux grands fabricants français n'aient un jour à pâtir de la présence d'un concurrent qui ne cache pas ses ambitions ? Les licenciements que Chrysler-France, qui fait désormais partie du groupe Peugeot-Citroën, vient de décider à La Rochelle montrent bien les limites du dynamisme d'une industrie qui, pour conserver sa compétitivité, doit, elle aussi, procéder aux « aménagements » nécessaires.

En suscitant plus ou moins artificiellement des créations d'emplois dans telle région, l'Etat prend le risque d'aggraver à terme la situation ailleurs. Se donner les moyens d'annoncer des décisions spectaculaires est une tentation à laquelle il est difficile de résister en cas d'urgence. Mais qui se concilie mal avec le souci de rationalité.

PAUL FABRA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ANSA e Inform

di ROMA

del 29-1-1978
del 30

per accordo sicurezza sociale italo-australiano

(ansa) - roma, 29 gen - si sono concluse alla farnesina le conversazioni iniziate il 26 corrente tra una delegazione italiana e una delegazione australiana in vista della conclusione dell'accordo di sicurezza sociale italo-australiano.

le conversazioni - informa un comunicato - si sono incentrate in particolare sulla comune individuazione dei punti qualificanti di un accordo bilaterale di sicurezza sociale che consenta di eliminare i maggiori inconvenienti derivanti alle categorie interessate dal mancato coordinamento delle legislazioni previdenziali in vigore nei due paesi.

le due delegazioni hanno convenuto sulla opportunità di riprendere quanto prima i colloqui, probabilmente a roma entro il maggio prossimo, al fine di concordare il testo definitivo di un progetto di accordo, che verrebbe poi sottoposto all'approvazione finale dei governi dei due paesi.-

INFORM del 30/1

POSITIVI RISULTATI DEGLI INCONTRI ITALO-AUSTRALIANI ALLA FARNESINA IN VISTA DELLA CONCLUSIONE DI UN ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE.- Incoraggianti progressi verso la conclusione di un accordo di sicurezza sociale tra Italia e Australia sono stati registrati nel corso delle conversazioni che hanno avuto luogo alla Farnesina tra il 26 e il 29 gennaio. La delegazione italiana, composta da funzionari dei Ministeri degli Esteri, del Lavoro e

dell'INPS, era guidata dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali Ministro Angeletti; quella australiana dal Direttore Generale del Dipartimento federale della Sicurezza Sociale, Patrick Lanigan, e ne facevano parte funzionari dello stesso Dipartimento e dell'Ambasciata d'Australia a Roma.

L'incontro era stato concordato a Canberra in occasione del colloquio del settembre 1978 tra il Ministro australiano della Sicurezza Sociale, sen. Guilfoyle, ed il Sottosegretario agli Esteri on. Foschi e ne era stata fatta menzione anche nel comunicato congiunto diramato a conclusione dei lavori della Commissione mista italo-australiana per l'emigrazione.

Le conversazioni si sono incentrate in particolare sulla comune individuazione dei punti qualificanti dell'accordo. Principi accettati dalle parti, corrispondenti del resto a quelli cui si ispirano i vari accordi di sicurezza sociale conclusi o in via di definizione, riguardano la totalizzazione di tutti i periodi di contribuzione e di residenza maturati nei due Paesi nonché la trasferibilità delle pensioni. Adesso lo sforzo delle parti è volto ad eliminare gli inconvenienti dal mancato coordinamento delle legislazioni previdenziali in vigore nei due Paesi: come è noto, infatti, in Australia vige a differenza dell'Italia un sistema pensionistico non contributivo.

Un nuovo incontro è previsto a Roma entro il mese di maggio e si spera che nella prossima riunione possano essere definite in termini concreti le varie situazioni per giungere quindi a concordare il testo definitivo di un progetto di accordo. La scadenza ravvicinata del nuovo incontro è indicativa dello spirito di fattiva collaborazione e di interesse reciproco in cui si sono svolti i lavori. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Inform*

di del *30/1*

CONSENSI PER IL NUOVO ORARIO DI LAVORO AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.-

Dal 15 gennaio scorso le Direzioni Generali dell'Emigrazione e Affari Sociali, della Cooperazione Culturale Scientifica e Tecnica, nonché il Cerimoniale ed il Servizio per la Cooperazione Tecnica con i Paesi in via di sviluppo, osservano un orario di lavoro che inizia alle ore 9 e termina alle 17,30 con un intervallo di un'ora (tra le 14 e le 15) per il pranzo.

Tale nuovo orario, promosso da alcuni Direttori Generali ed alti dirigenti della Farnesina, rientra nel quadro del processo di razionalizzazione del lavoro e viene a porre le premesse per un ammodernamento della macchina burocratica e la realizzazione di strutture più snelle ed efficienti, eliminando da un lato inutili sprechi di tempo e consentendo dall'altro -

nota l'Inform - effettivi risparmi nei consumi energetici.
Il nuovo orario, che incontra crescenti consensi tra i lavoratori del Ministero degli Affari Esteri, avvicina di un ulteriore passo l'Italia al costume e alla mentalità della Comunità Europea. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Inform*

di del *30/11*

RIUNITO IL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.- Si è riunito per la seconda volta il gruppo di lavoro "aperto" costituito in seno alla Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero: come è noto, ai lavori possono partecipare tutti i membri della Commissione, senza che vi sia un numero minimo legale. Sono state prese in esame le testate appartenenti al secondo gruppo (giornali pubblicati in Italia con prevalente diffusione all'estero), ed in linea di massima è stato proposto di confermare il giudizio dato dalla Commissione per le fasi precedenti, sulla base della documentazione disponibile. Alcune esclusioni - segnala l'Inform - sono state determinate dalla mancanza di documentazione o da ritardi nella presentazione della stessa. Nella prossima riunione, che avverrà il 12 febbraio, saranno presi in esame gli abbonamenti a quotidiani e periodici italiani destinati ad associazioni e circoli all'estero. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale **INFORM**di del **30/11**

APPROVAZIONE DEFINITIVA DELLA LEGGE PER LA REISCRIZIONE NELLE LISTE ELETTORALI DEI CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO.

Prima del blocco dell'attività legislativa determinato dalla crisi di governo il Senato ha approvato, con altri provvedimenti urgenti, la legge relativa a "Modifiche alle norme sull'elettorato attivo concernenti l'iscrizione e la reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero". Già approvato dalla Camera nella seduta del 18 gennaio scorso (in quella stessa seduta venne definitivamente approvata anche la legge elettorale europea) il provvedimento assume immediato rilievo in vista appunto dell'ormai prossima scadenza di giugno per l'elezione del Parlamento europeo.

In base all'articolo 4 della legge, infatti, i cittadini italiani già cancellati dal registro della popolazione stabile del comune per emigrazione definitiva all'estero sono iscritti d'ufficio nelle liste elettorali del comune di ultima residenza entro il mese di febbraio di quest'anno. L'iscrizione ha luogo sulla scorta delle risultanze dei registri, atti e documenti tenuti dal comune e previo accertamento del possesso della capacità elettorale. Nello stesso articolo è stabilito che alle richieste dei sindaci per l'acquisizione dei documenti necessari all'attuazione dei relativi adempimenti si deve corrispondere entro cinque giorni dalla richiesta. Il termine è ridotto a due giorni qualora le richieste vengano effettuate dopo la convocazione dei comizi elettorali e in tal caso sia la richiesta da parte del sindaco sia le risposte devono essere effettuate telegraficamente.

Naturalmente resta sempre agli elettori italiani all'estero (e lo indica espressamente l'articolo 5) la possibilità di prendere l'iniziativa chiedendo ai comuni, come previsto dalle norme finora in vigore, di essere iscritti nelle liste elettorali o di esservi reinscritti se già cancellati.

Il provvedimento - il cui testo deriva dall'unificazione delle tre proposte di legge presentate alla Camera (Moschini ed altri, Armella ed altri, Tremaglia ed altri) - oltre che stabilire la reinscrizione d'ufficio degli elettori già cancellati, pone termine evidentemente per l'avvenire alla procedura delle cancellazioni. All'art. 1 della legge viene infatti stabilito che i cittadini italiani cancellati dalle anagrafi della popolazione residente nel comune, per emigrazione definitiva all'estero, restano iscritti nelle liste elettorali del comune stesso, sempreché conservino i requisiti per essere elettori. Viene così rimosso quell'ingiusto sbarramento finora in vigore per cui, dopo sei anni dalla cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente, il cittadino emigrato veniva cancellato d'ufficio dalle liste elettorali se non faceva pervenire al comune una espressa richiesta al riguardo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale INFORMdi ROMAdel 30-1-1979PRIMO BILANCIO DEL VIAGGIO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI NELL'AMERICA DEL

NORD. - Dopo il rientro a Roma del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi è possibile tracciare un primo bilancio del suo viaggio di ventuno giorni negli Stati Uniti, Messico e Canada.

Come ha dichiarato lo stesso on. Foschi all'arrivo, l'impegno più rilevante negli Stati Uniti riguardava la conclusione di un programma di ricerca comune tra i due Paesi, che ha consentito ad un'ampia rappresentanza di studiosi e scienziati italiani e statunitensi di poter verificare un'area molto vasta di problemi e di priorità nei campi della sanità, dell'agricoltura, della fisica, dell'astrofisica, della ricerca nucleare, della oceanografia e dei problemi relativi all'inquinamento. Su di essi sono stati concordati ben 150 programmi di ricerca comune, un fatto questo di particolare importanza che consentirà poi di avere verifiche periodiche tra gli enti e le organizzazioni specializzate a livello ministeriale e inter-governativo e che rappresenta la prima fase di un nuovo periodo di ancor più concreta collaborazione tra i due Paesi.

In Messico - riferisce l'Inform - l'on. Foschi ha preso parte tra l'altro ad un seminario di direttori degli Istituti Italiani di Cultura dell'America Latina. Alla riunione è intervenuta anche una delegazione di parlamentari della Commissione Esteri della Camera, che aveva in precedenza visitato vari Istituti negli Stati Uniti e in Canada (e prima ancora in Europa) in vista della formulazione del nuovo testo di legge sulla cooperazione culturale a livello internazionale concordato da Governo e Parlamento.

In Canada l'impegno più significativo è consistito nella firma dell'accordo amministrativo per l'attuazione dell'accordo base di sicurezza sociale già ratificato dai due Parlamenti, nonché nella firma dell'accordo per l'estensione della normativa alla provincia del Quebec.

Nelle varie località visitate, sia negli Stati Uniti che in Messico e in Canada, il Sottosegretario Foschi ha avuto incontri con le nostre collettività, con esponenti sindacali, operatori economici, autorità locali e religiose. (Inform)

1

R/S

INFORM
30-1-78

2

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI A REGINA, WINNIPEG E TORONTO: POSTE LE BASI PER UN ACCORDO CON L'ONTARIO IN MATERIA DI INFORTUNI SUL LAVORO. - Le ultime tappe del viaggio ufficiale del Sottosegretario Foschi in Canada sono state Regina, Winnipeg e Toronto. Nelle prime due località l'on. Foschi ha avuto incontri con le autorità delle province del Saskatchewan e del Manitoba, passando in rassegna i vari aspetti della cooperazione del nostro Paese con le due province che godono di particolare autonomia in determinati campi. A Winnipeg, in particolare, l'on. Foschi si è incontrato con operatori economici italiani ed italo-canadesi, con il Ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Franklin Johnson, con il Governatore Francis Jobin e con il Direttore generale della ricerca Gerald Boekland.

A Toronto - segnala l'Inform - il fatto più significativo è stato lo scambio di note ufficiali con il Governo dell'Ontario che pongono le basi di un nuovo accordo a livello provinciale in materia di infortuni sul lavoro. A Toronto il Sottosegretario Foschi si è incontrato con il Primo Ministro della provincia William Davis col Ministro del Lavoro Robert Elgie, con Ministro dell'Istruzione Bette Stephenson, col Governatore Pauline McGibbon e con il Ministro della Giustizia Robert Welch. Il premier dell'Ontario William Davis, unitamente a numerosi Ambasciatori a Ottawa e Consoli di altri Paesi, è intervenuto anche alla cerimonia per l'inaugurazione della nuova sede del Consolato Generale d'Italia a Toronto.

Al momento della partenza per l'Italia l'on. Foschi è stato salutato all'aeroporto di Toronto dal Ministro federale per il Multiculturalismo, Norman Cafik, latore di un messaggio del Governo di Ottawa in cui vengono sottolineati i risultati positivi della missione del Sottosegretario in Canada. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale **AVANTI**di **ROMA** del **31-1-1979****Giolitti: terremoto ferma la nostra posizione**

Fondo regionale: la commissione CEE decide il suo ruolo

di PIER VIRGILIO DASTOLI

Il 14 dicembre 1978 il presidente del Parlamento Europeo ha dichiarato formalmente adottato il bilancio delle Comunità Europee per il 1979, per un totale di spese pari a quindicimila e 400 miliardi di lire: l'elemento considerato politicamente più qualificante è l'ammontare del fondo regionale che passa dai 680 miliardi, decisi dal Consiglio Europeo del dicembre 1977, ai 1.200 miliardi, proposti dal Parlamento Europeo nella seduta del 25 ottobre 1978.

Il successo del Parlamento Europeo è stato reso possibile dalla complessa normativa del trattato di Roma ma il governo francese, ha contestato il diritto del Parlamento adducendo una sua interpretazione del trattato, interpretazione fatta propria da tutto il Consiglio, e quindi anche dal rappresentante italiano; per l'occasione il sottosegretario onorevole Mazzarino. E' ora in corso una manovra di compromesso, ispirata dal commissario al bilancio Tugendhat e appoggiata da alcuni liberali e conservatori nel Parlamento Europeo, che vorrebbe riportare il fondo regionale al livello deciso dal Consiglio Europeo del dicembre 1977 (680 miliardi di lire), utilizzando i residui 520 miliardi in parte come bonifico di interessi ad Italia ed Irlanda ed in parte a «pioggia» in vari altri settori del bilancio. E' chiaro che, per il bonifico di interessi si tratta di togliere all'Italia e all'Irlanda quanto fu deciso a loro favore dal Consiglio Europeo dello scorso dicembre, in cambio del loro ingresso nello SME.

In questa situazione oggi la Commissione dovrà discutere a Bruxelles l'ipotesi di compromesso alla quale si oppone decisamente Antonio Giolitti, appoggiato dall'altro commissario italiano Lorenzo Natali, dal tedesco Guido Brunner e dal francese Ortoli. La Commissione deve dire al Parlamento se essa intende difendere i trattati o se vuole cedere trasformandosi in segretariato del consiglio.

Il governo italiano da parte sua, dopo aver tenuto un atteggiamento equivoco in tutta la procedura di bilancio, negli ultimi giorni ha dato precise disposizioni ai nostri rappresentanti a Bruxelles perché sia sostenuta una posizione ferma a favore del Parlamento europeo e dell'ammontare del fondo regionale.

In questo senso si sono mosse le interrogazioni presentate alla Camera dal compagno Lezzi, insieme a Spinelli, Sandri e Granelli e al Senato dal compagno Ajello.

Su quest'ultimo aspetto dell'atteggiamento italiano il compagno Giolitti, commissario per la politica regionale, ci ha precisato: «Verso le esigenze dell'Italia si è fin dall'inizio avuta una scarsa comprensione: è stato deluso il suo vivo interesse a richieste legittime e sulle quali erano state date ampie assicurazioni per convincerla a superare le grosse difficoltà comportate dall'entrata in vigore dello SME.

«Il presidente Andreotti ha dichiarato in una intervista alla stampa, che l'Italia ha optato per l'adesione perché con lo SME ci erano state garantite misure parallele e Fondo regionale. Ora il governo italiano ha ottime ragioni per insistere, pur essendo in minoranza su questa linea. Tenere fermo su queste richieste è importante, perché darà la misura della volontà comunitaria di favorire reali politiche strutturali.

«Il governo italiano — conclude Giolitti — deve essere capace di condizionare l'entrata in vigore dello SME all'accettazione delle nostre richieste ed in particolare dell'aumento del fondo regionale insieme ai 220 miliardi di bonifico di interessi decisi dal Consiglio Europeo dello scorso dicembre».

Serie di colloqui di Benvenuto a Bruxelles

La scelta europea dei sindacati

di ALBERTO CA' ZORZI

BRUXELLES 30 — «Noi non vogliamo dar fiato alle trombe dei soliti discorsi retorici sull'Europa, ma ribadiamo piuttosto la nostra convinta scelta europea con l'intenzione di proporre alla CISL e alla CGIL una comune piattaforma in vista delle prossime elezioni dirette e a suffragio universale del Parlamento europeo: una specie di nostra «Carta» europea che contenga dei punti concreti da perseguire e per i quali basta».

Lo ha dichiarato oggi il compagno Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL, al termine della sua visita a Bruxelles, nel corso della quale ha avuto una serie di importanti incontri in particolare con il vicepresidente della Commissione Ortoli, con il compagno Giolitti, commissario per la politica regionale, con il commissario al Fondo Sociale Vredeling e con quello all'industria Davignon. Benvenuto è stato poi ricevuto dalla Confederazione europea dei sindacati e dal presidente del Comitato economico sociale Fabrizio Baduel. Pur essendo venuto a Bruxelles per la UIL, Benvenuto ha tenuto a sottolineare come la sua visita si inquadri sotto l'angolo di un'integrazione dell'azione unitaria della CISL-CGIL-UIL a livello europeo. Dopo aver trattato i problemi della politica regionale con il compagno Giolitti, al quale ha assicurato l'interesse e sostegno in Italia della UIL, Benvenuto ha avuto un lungo colloquio con Ortoli. La ricerca da parte dei sindacati italiani di una soluzione a livello europeo del problema della riduzione dell'orario di lavoro e il loro rifiuto di accettare il futuro sistema monetario europeo come un vincolo esterno che li emargini dalle scelte economiche del paese sono stati gli argomenti

CORRIERE DELLA SERA
di MILANO 31-1-1979

Contributi CEE per fondi regionali

BRUXELLES — L'Italia otterrà 11,8 miliardi di lire dei 60,12 milioni di unità di uce per conto europee (circa 67,3 miliardi di lire) stanziati dalla Commissione CEE quale prima assegnazione di contributi del fondo regionale europeo per il 1979. L'annuncio ufficiale dovrebbe essere dato oggi a Bruxelles. I contributi andrebbero a favore di 139 progetti (dei quali 11 italiani) di Italia, Irlanda, Regno Unito, Germania e Olanda.

L'importo totale verrebbe così ripartito: 22 milioni di uce per 60 progetti nei settori dell'industria e dei servizi e 38 milioni per 77 progetti di investimenti in infrastrutture.

L'assieme degli stanziamenti del fondo a partire dalla sua istituzione nel 1975 ammonterà così a 1.585 milioni di uce per 6.487 progetti. Nello stesso periodo, l'Italia è il paese della comunità che ha maggiormente beneficiato del fondo regionale ottenendo complessivamente 537,92 milioni di uce (oltre 600 miliardi di lire, in un calcolo approssimativo che tiene conto delle variazioni dei corsi dell'unità di conto).



Nella seduta ieri a Palazzo Madama

Varata la riforma dei TAR Aumenti ai ferrovieri

Modificate le norme sull'elettorato attivo concernenti la iscrizione e la reiscrizione nelle liste elettorali degli italiani residenti all'estero — Contributo all'Istituto di fisica nucleare

ROMA — Intensissima giornata a Palazzo Madama per l'approvazione di provvedimenti di rilievo e urgenti.

In tre sedute l'assemblea dei senatori ha definitivamente varato: la legge che modifica le norme sull'elettorato attivo concernenti la iscrizione e la reiscrizione nelle liste elettorali degli italiani residenti all'estero (relatore il dc Mancino; per il Governo il sottosegretario Darida); la legge che concede un contributo annuo all'Istituto nazionale di fisica nucleare (per il Governo il ministro Pedini); le nuove norme sullo stato giuridico e il trattamento economico dei ferrovieri (relatore il democristiano Pacini; per il Governo il ministro Vittorino Colombo; per la DC il sen. Santalco).

Su questi provvedimenti, ancorché importanti, non vi è stato dibattito impegnativo, e il varo — lo ripetiamo, definitivo — è risultato sollecito. Più complessa l'approvazione della legge (della quale già ci siamo occupati nei giorni scorsi) sui tribunali amministrativi regionali (relatore il dc Mancino; per il Governo il sottosegretario Bressani; per la DC i senatori Murmura e Ruffino).

Nella sua circostanziata replica su questo provvedimento (che, al contrario degli altri tre varati nella stessa giornata di ieri, non è definitivo in quanto attende adesso il voto dell'altro ramo del Parlamento), il relatore democristiano Mancino ha messo in evidenza l'importanza della riforma, « sia in riferimento alle nuove norme che istituiscono il ruolo dei magistrati amministrativi ordinari, sia per quanto riguarda l'istituzione dei ruoli organici del personale di segreteria dei TAR ».

La legge — ha detto Mancini — contribuirà positivamente allo sviluppo della giustizia amministrativa. In sostanza (recepiano qui in estrema sintesi — a causa di forzose anticipazioni di chiusura del giornale non siamo in grado di soffermarci, nel dettaglio, su quanto è stato a lungo dibattuto e discusso — quello che hanno affermato non soltanto Mancino ma anche Bressani, Murmura e Ruffino) le nuove norme si sono rese necessarie per realizzare, su un piano formale, la parificazione della giustizia amministrativa a quella civile e penale.



DEFINITIVO AL SENATO

Diritto di voto per gli emigrati

E' l'affermazione delle tesi da sempre sostenute dal MSI-DN: i cittadini italiani costretti a lasciare il loro Paese restano iscritti nelle liste dei Comuni di residenza

Il Senato ha ieri definitivamente approvato, nel corso della seduta antimeridiana, la legge sull'elettorato attivo dei cittadini italiani residenti all'estero. Con il voto espresso a Palazzo Madama è definitivo il provvedimento che modifica molte norme in materia di iscrizione e di reinscrizione dei nostri concittadini che risiedono oltre confine nelle liste elettorali dei Comuni di origine.

E' l'affermazione delle tesi da sempre sostenute dal MSI-DN in tutte le sedi; è il coronamento vittorioso di una battaglia tenacemente condotta in Parlamento; è il riconoscimento di un irrinunciabile diritto delle migliaia e migliaia di italiani, costretti ad emigrare per sopravvivere, che considerano ancora il Paese di «origine» la loro Patria.

L'approvazione del disegno di legge consentirà di far svolgere al più presto le pratiche di iscrizione e di reinscrizione, in vista anche delle prossime elezioni europee.

Secondo le modifiche apportate, i cittadini italiani che vengono cancellati dall'anagrafe della popolazione residente del comune per emigrazione definitiva all'estero restano iscritti nelle liste elettorali del comune da cui sono emigrati, sempreché conservino i requisiti per essere elettori. I cittadini italiani che sono stati già cancellati dal registro della popolazione stabile del comune per emigrazione definitiva all'estero sono iscritti d'ufficio nelle liste elettorali del comune di ultima residenza entro il mese di febbraio del 1979.

Dichiarazione di Tremaglia

L'on. Mirko Tremaglia del MSI-DN, Segretario generale dei Comitati Tricolori degli Italiani nel Mondo, ha in proposito rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il Senato ha approvato in via definitiva la legge relativa alla reinscrizione d'ufficio degli italiani all'estero cancellati dalle liste elettorali. Desidero esprimere la grande soddisfazione del MSI-DN per questa decisione del Parlamento, che riconosce finalmente i diritti civili e costituzionali a più di 4.500.000 di nostri connazionali. Si tratta di un atto di riparazione, e lo dico con fierezza, premia la dura battaglia del MSI-DN condotta per tanti anni da solo nella difesa dei sacrosanti diritti dei nostri emigrati.

« Debbo ricordare, contro ogni falsità della stampa di regime e della RAI-TV, che anche questa legge è stata proposta, per primo, dal MSI-DN e che i comunisti hanno cercato di combatterla, negando agli italiani all'estero la reinscrizione d'ufficio.

« Da questo momento occorrerà vigilare, specie in ordine alle prossime elezioni europee, perché i Comuni provvedano subito agli incumbenti e ai doveri di legge ».

IL MATTINO

DI NAPOLI 31-1-79

2

Contributi Cee per la Campania

Il fondo regionale europeo ha stanziato le somme per infrastrutture nell'Ufita e in provincia di Napoli

BRUXELLES — L'Italia avrà 11,8 miliardi di lire dei 60,12 milioni di unità di conto europee (circa 67,3 miliardi di lire) stanziati dalla Commissione Cee quale prima assegnazione di contributi del fondo regionale europeo per il 1979. Complessivamente — l'annuncio ufficiale ci sarà oggi a Bruxelles ma indiscrezioni sono trapelate — i contributi vanno a favore di 139 progetti (dei quali 11 italiani) di Italia, Irlanda, Regno Unito, Germania e Olanda.

L'importo totale dovrebbe essere così ripartito: 22 milioni di uce per 62 progetti nei settori dell'industria e dei servizi e 38 milioni per 77 progetti di investimenti in infrastrutture.

L'assieme degli stanziamenti del fondo a partire dalla sua istituzione nel 1975 ammonta così a 1.585 milioni di uce per 6487 progetti. Nello stesso periodo, l'Italia è il Paese della Comunità che ha maggiormente beneficiato del fondo regionale ottenendo complessivamente 537,92 milioni di uce (oltre 600 miliardi di lire, in un calcolo approssimativo che tiene conto delle variazioni dei corsi dell'unità di conto) per un totale di 1529 progetti.

Il contributo del fondo per l'Italia ammonta esattamente a 10,50 milioni di uce (11 miliardi 774 milioni di lire) ed è destinato a progetti da attuare in Puglia e Campania.

Alla Puglia sono destinati 3,38 milioni di uce (3 miliardi 792 milioni 700mila lire) per sette investimenti per la creazione o l'ampliamento dei seguenti stabilimenti: Melpignano (Lecce), lavorazione metalli ferrosi; Maglie (Lecce), olio di sansa di oliva e raffinazione di oli vegetali; Barietta (Bari) apparecchi igienico-sanitari; Bari, trattamento termico dei metalli; Bitonto (Bari)

biancheria intima femminile; Conversano (Bari), contenitori in banda stagnata e tappi metallici; Modugno (Bari), carni insaccate e lavorazione carni ed affini.

Alla Campania vanno 7,12 milioni di uce (7 miliardi 982 milioni 300mila lire) per investimenti a progetti nel settore delle infrastrutture a Flumeri e Frigento (Avellino) e cioè attrezzatura dell'agglomerato industriale di Valle Ufita: rete viaria, fognatura e elettricità (3,15 milioni di uce pari a 3 miliardi 531 milioni 500mila lire); per 5 progetti di investimenti per l'attrezzatura di agglomerati industriali a Caivano (Napoli), collettore fognatura e fognatura fluviale; a Pomigliano d'Arco (Napoli), strada perimetrale e sistemazione viaria generale; a Battipaglia (Salerno), alimentazione idrica, rete fognaria, impianto di depurazione e raccordo ferroviario (3,97 milioni di uce pari a 4 miliardi 450 milioni e 800 mila lire).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale *il Popolo*di *ROMA* del *31-1-1978*

La costruzione dell'Europa

L'ampliamento della Cee obiettivo della DC

ROMA — L'on. Zaccagnini ha ricevuto, a Piazza del Gesù, il democratico cristiano olandese Barond Biesheuvel, uno dei tre «saggi» nominati dal Consiglio europeo per un esame dei problemi attinenti al potenziamento della Cee. All'incontro, che è durato più di un'ora, hanno partecipato l'on. Luigi Granelli, dirigente dell'Ufficio relazioni internazionali, il dott. Angelo Sferrazza, responsabile per i rapporti con i partiti dc, e il dott. Karl Hahn, segretario generale aggiunto della Uedc.

Nel corso del cordiale scambio di idee sono state ribadite le posizioni della DC italiana sui maggiori problemi della costruzione europea. Con riferimento ad alcune indicazioni del rapporto Tindemans è assolutamente indispensabile che il rafforzamento istituzionale della Cee proceda di pari passo con il suo allargamento ai Paesi mediterranei. In questa prospettiva è necessario che il comitato dei tre «saggi» sviluppi un rapporto di collaborazione con il Parlamento europeo anche per ottenere il massimo consenso politico alle proposte che verranno elaborate.

A conclusione dell'incontro, l'on. Biesheuvel ha espresso all'on. Zaccagnini i sentimenti di vivo apprezzamento per l'esemplare atteggiamento assunto dalla DC italiana durante la tragedia dell'on. Moro ed ha espresso il più vivo augurio per un positivo superamento delle attuali difficoltà politiche.

L'on. Zaccagnini ha ringraziato a nome della DC italiana l'illustre ospite che assieme ai suoi colleghi avvia contatti con le autorità governative italiane così come con quelle degli altri Paesi della Cee, assicurandolo dell'impegno europeo della DC italiana. A questo proposito la DC italiana, attraverso l'Ufficio relazioni internazionali, elaborerà un rapporto scritto sulle varie questioni connesse al rafforzamento istituzionale della Cee quale contributo alla positiva soluzione dei problemi che sono alla base dell'incarico dei tre «saggi».

Sempre ieri il presidente del Consiglio Andreotti, ha ricevuto, a Palazzo Chigi, intrattenendoli successivamente a colazione, i «tre saggi» incaricati dal Consiglio europeo di Bruxelles. Erano presenti da parte italiana il ministro degli Esteri Forlani ed il sottosegretario agli Esteri Sanza.

I «saggi» sono, oltre all'olandese Biesheuvel, il britannico Dell ed il francese Morjolin; sono stati scelti per la loro particolare esperienza di questioni comunitarie. Essi hanno in particolare voluto conoscere le vedute del governo italiano sul funzionamento delle istituzioni nelle attuali comunità a nove nonché sulle ripercussioni che potrà avere su tale funzionamento l'allargamento della comunità ai tre paesi candidati dell'area mediterranea: Grecia, Portogallo e Spagna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale UMANITÀdi ROMA del 31-1-1978

Non deludere le aspettative create

Il futuro CEE legato al problema occupazionale

2)

«L'Europa è afflitta da una pesante situazione di disoccupazione di incoerenza dovuta alla coincidenza di alcune cause che ne hanno improvvisamente bloccato la crescita economica».

Lo afferma il Dr. Luciano Baroncelli della direzione generale per l'occupazione e gli affari generali della CEE. La Comunità europea ha infatti conosciuto nel periodo 1950-74 una crescita vorticoso che ha consentito di triplicare il prodotto nazionale, mentre dal 1974 è in preda a fenomeni incontrollati di inflazione e disoccupazione.

Le cause della crisi sono certamente da ricercarsi nel prevalente lassismo monetario che mostra un assetto imperfetto ed altamente instabile dopo il crollo degli accordi di Bretton Woods. Non ci si è poi preparati ad affrontare l'esplosivo aumento del petrolio e delle altre materie prime, mentre si affaccia sui mercati mondiali un numero crescente di paesi extra-europei che dimostrano capacità produttive e competitive sorprendenti.

«Nel settore tessile ad esempio - afferma Baroncelli - la Corea del Sud, Singapore, la Malesia e le Filippine producono a circa 2 franchi l'ora, disponendo di una tecnologia apprezzabile ed in molti casi non inferiore a quella europea. Nei paesi della Comunità si registra viceversa un costo orario superiore di circa 20 volte».

Molti degli investimenti effettuati nel sud-est asiatico provengono proprio da gruppi europei e multinazionali, che hanno in tal modo spostato da un'area all'altra del globo considerevoli livelli occupazionali. «La risposta dell'Europa non può tuttavia essere quella della chiusura e del protezionismo, impedendo così il decollo industriale del Terzo Mondo».

Occorre viceversa rivedere profondamente le politiche economiche ed occupazionali finora seguite. Si registrano infatti ritardi di adeguamento tecnologico in molti settori fondamentali che comportano la mancata concorrenzialità di molte industrie europee. Per lungo tempo si è preferito ricorrere alla manodopera migrante che era disponibile a basso costo, senza valutare

oltre tutto i costi sociali che questi massicci spostamenti umani avrebbero inevitabilmente comportato. Oltre al settore tessile basta volgere lo sguardo alla siderurgia o alla cantieristica.

Per incidere sulla pesante situazione occupazionale la Comunità europea dispone tuttavia di mezzi «patetici». A Bruxelles non si spera di raggiungere il pieno impiego in un numero breve di anni. La CEE ha elaborato un documento che per la prima volta prevede interventi sul piano globale o non più settoriale o territoriale.

Esso è incentrato su quattro punti fondamentali: il rilancio della crescita degli investimenti, gli assetti strutturali, la ripartizione del lavoro ed il miglioramento delle condizioni di lavoro.

Per il rilancio degli investimenti occorre in primo luogo eliminare le cause di incertezza attraverso l'adozione del Sistema Monetario Europeo e facilitare gli scambi internazionali. La Comunità intende inoltre elaborare ed adottare una politica degli investimenti nei settori vitali ed essenziali dello sviluppo, come nel caso del settore energetico che rappresenta il punto più fragile della CEE.

Occorrerà inoltre potenziare ed utilizzare in modo migliore gli strumenti esistenti, come la Banca Europea degli Investimenti per la quale vi è un impegno di un miliardo di unità di conto. Vi sono poi gli investimenti a sostegno della domanda che comportano un più sostanzioso aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Nella ripartizione del lavoro si presentano solo soluzioni di ripiego che incidono marginalmente nella creazione di nuovi posti di lavoro. In tal senso deve essere considerata la proposta della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, della limitazione delle prestazioni straordinarie e dell'eliminazione degli abusi di lavoro temporaneo e marginale. Più consistente risulta viceversa il pacchetto delle offerte ai lavoratori per migliorare le condizioni di lavoro e far così accettare loro alcune limitazioni delle rivendicazioni salariali.

Si tratta dell'ampiamento dei periodi di ferie, di facilitazioni per l'educazione dei giovani ed adulti, del miglioramento delle condizioni sanitarie e della sicurezza nelle fabbriche e dell'alleggerimento dei turni di lavoro.

Ma il futuro della Comunità è fortemente legato al problema dell'occupazione di centinaia di migliaia di giovani e di donne, per i quali non si presentano possibilità d'inserimento nel mercato del lavoro. Oltre tutto al rapido miglioramento del livello medio di studio non ha corrisposto un adeguamento delle offerte di posti di lavoro qualificati. Il compito primario resta pertanto quello di non deludere le aspettative che abbiamo contribuito a creare.

Marcello Petriconi



Occupazione e sistema monetario nella nuova prospettiva europea

«Lavoro e occupazione nella prospettiva dell'Unione economica e monetaria europea» è il tema di un convegno promosso dal Movimento Europeo che si è concluso sabato scorso a Roma. Si sono trattati problemi decisivi per il futuro della Comunità e per i suoi sviluppi non solo di carattere economico, ma anche politico e istituzionale.

Una scelta e nutrita schiera di partecipanti ha onorato il convegno. Erano presenti uomini di cultura come il presidente della facoltà di economia e commercio dell'Università di Parma, Luigi Frey, il prof. Dieter Behl della Technische Universität di Berlino, il sindaco di Roma, Argan; esponenti di governo, di movimenti europei e organizzazioni cristiane: fra gli altri Gian Piero Orsello, Lucio Levi, Antonio Giolitti, Fabrizia Baduel Glorioso, Margherita Bernabei, Michele Cifarelli, Domenico Rosati, Giuseppe Petrilli.

Proprio Petrilli, presidente del con-

Riferendosi all'istituzione del nuovo sistema monetario europeo, Petrilli ha rilevato le ragioni che fanno preferire un sistema di cambi fissi rispetto a un regime di cambi fluttuanti e le condizioni istituzionali idonee a rendere attuabile tale sistema, anche in relazione alla necessità di combattere efficacemente, e con criteri omogenei, la crescente disoccupazione nei vari Paesi. Bisognerà incominciare da una serie di interventi coordinati per aggredire i nodi strutturali delle zone meno favorite, come il nostro Mezzogiorno.

Il progetto di un'azione monetaria, secondo il prof. Petrilli, presfigura delle scelte organiche destinate a promuovere il superamento delle attuali disparità regionali e a proporre soluzioni più adeguate ai problemi del mondo del lavoro. Ma difficilmente il progetto potrebbe realizzarsi in mancanza di una «crescita delle istituzioni» al livello comunitario, cioè in mancanza di

politica monetaria accompagnata da una politica economica globale costituisce il mezzo migliore per contrastare la crisi e rilanciare l'occupazione. Da tale punto di vista lo SME, per quanto criticabile, è un atto politico di non scarsa rilevanza e rappresenta uno stimolo a proseguire sulla via di intese ancora più proficue.

Sulla occupazione femminile ha incentrato il suo intervento l'on. Ines Boffardi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. In tutti i Paesi della CEE — ha detto fra l'altro — l'offerta di lavoro femminile è in aumento, ma non trova sbocchi sufficienti. In Italia la situazione è aggravata dal lavoro nero e dall'antica questione meridionale. Una scelta europea — va pertanto considerata come un momento di svolta in senso paritetico nella grande battaglia contro la disoccupazione e l'emarginazione, che sarà il banco di prova dell'Europa di domani. (m.c.)

siglio italiano del Movimento Europeo, ha riassunto nel suo intervento i temi e le prospettive emersi dal dibattito.

Il problema della disoccupazione nella Comunità ha dimensioni (6 milioni di unità) e caratteristiche (2 milioni di disoccupati sono giovani in cerca di primo impiego), che indicano che ci troviamo di fronte a una crisi profonda, generalmente definita di carattere strutturale.

I limiti della Comunità si sono manifestati in modo particolarmente grave sul piano monetario. In effetti, la Comunità non è stata in grado di assumere le responsabilità politiche ed economiche corrispondenti al ruolo di prima potenza commerciale del mondo. I Nove hanno accumulato una grande quantità di riserve monetarie, con la conseguenza di indebolire progressivamente il dollaro, ma non hanno creato una moneta europea capace di assumere il ruolo di moneta di riserva internazionale.

una reale capacità di governo economico nell'ambito della CEE. Di qui la importanza delle prossime elezioni, a suffragio universale diretto, del nuovo parlamento europeo. Da queste elezioni ci si attende un impulso e sviluppare non solo in teoria, ma nelle cose concrete, il principio della sovranazionalità: sotto il profilo di una vera e propria autorità sovranazionale in grado di coordinare la politica economica dei paesi consociati.

Ristretto alla situazione italiana l'intervento del presidente delle ACLI, Domenico Rosati, che ha osservato come, «prendendo in questi giorni la crisi di governo, le forze politiche italiane hanno dimostrato di trascurare una valutazione di «opportunità europea» che invece avrebbe dovuto essere preminente.

Secondo Fabrizia Baduel Glorioso, presidente del comitato economico e sociale delle Comunità europee, una



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Iniziativa a Bruxelles dei sindacati italiani

Proposta una « carta del sindacato » in
vista delle elezioni europee - Sì allo SME

Dal nostro corrispondente

Bruxelles, 30 gennaio.

Le organizzazioni dei lavoratori italiani intendono preparare una « carta del sindacato » in vista delle elezioni europee. Lo ha annunciato stamane il segretario generale della UIL Benvenuto alle autorità comunitarie di Bruxelles.

Tutte e tre le confederazioni dei lavoratori sono per « la scelta europea » e vogliono far rimanere l'Italia saldamente ancorata alla Comunità e « non solo come un'entità marginale ». Sono quindi per lo SME, anche se non condividono il modo con cui il governo ha portato avanti le trattative. La Comunità tuttavia non può limitarsi a un accordo monetario, ma deve realizzare una vera integrazione economica con « un'autorità politica tesa ad attuare una programmazione a livello comunitario ». Quanto al piano triennale, i sindacati non lo rifiutano ma ne esigono modifiche e correzioni. « Non deve essere la foglia di fico che nasconde la politica di sempre: perciò vogliamo una programmazione che permetta un decentramento degli investimenti, misure legislative che ne evitino l'incremento al

Nord, e chiediamo la detassazione degli utili di tali investimenti al Sud ».

Benvenuto ha chiesto che la CEE prenda una decisione sul problema bruciante della riduzione dell'orario del lavoro: « Sarebbe un errore se il sindacato italiano volesse fare il primo della classe; attuarla solo da noi significherebbe unicamente spartire la miseria ». Una contrazione della durata del lavoro col conseguente aumento dei costi metterebbe il nostro paese fuori della concorrenza internazionale. E' stato lanciato pure un appello al presidente della confindustria Catli perchè consenta a negoziare sul piano comunitario.

Anche il ministro del lavoro Scotti ha inviato una lettera al presidente del consiglio del MEC, il francese Boulin, responsabile del dicastero del lavoro, perchè la massima istituzione comunitaria deliberi sull'argomento già nella riunione informale del 9 e 10 marzo prossimo. Il vice presidente dell'esecutivo Vredeling ha annunciato un memorandum su questo tema per il mese di maggio.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE DELLA SERA**di **MILANO**del **31-1-1978**

Orario di lavoro: Benvenuto sollecita l'intervento della CEE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Giorgio Benvenuto, il segretario della UIL, ritiene che un'organica riduzione dell'orario di lavoro in Italia possa essere realizzata soltanto nel quadro di una direttiva europea. Tale rivendicazione, che pure è iscritta nella piattaforma per il rinnovo di taluni contratti collettivi, non può avere carattere nazionale. Se così fosse, il risultato sarebbe quello di «spartirsi la miseria» e per il sindacato italiano si tradurrebbe in una seria perdita di credibilità.

A Bruxelles, dove è giunto per iniziativa della sola UIL, Benvenuto ha incontrato le massime autorità della CEE, da Ortoli, responsabile degli affari economici e monetari, a Vredeling, che si occupa di politica sociale, a Giolitti e a Davignon. A tutti ha spiegato le ragioni che hanno indotto i sindacati a respingere il piano triennale così come è stato presentato dal governo. «Qualcosa di positivo c'è — ha detto — ma noi pensiamo che debba essere profondamente modificato».

Pur criticando come il governo italiano ha condotto la trattativa monetaria Benvenuto ha finito per condividere lo SME e i suoi obiettivi. «Il problema adesso — sono le parole di Benvenuto — è fare in modo che l'Italia resti nello SME e non sia costretta a uscirne a breve o medio periodo».

Tra i suoi interlocutori di Bruxelles, il segretario confederale della UIL non ha incontrato persone che ipotizzino un nuovo «rischio Italia». Al contrario, sull'evoluzione della politica economica dell'Italia c'è un certo ottimismo negli ambienti comunitari, colpiti soprattutto dalle capacità d'esportazione del nostro Paese. Benvenuto ne ha preso atto, spiegando però quanto ancora pesino sull'economia italiana gli squilibri regionali.

Benvenuto non si illude sulla riduzione dell'orario di lavoro «Di per sé non si tratta di una misura miracolistica che possa aumentare l'occupazione, ma potrebbe arrestare il livello già preoccupante della disoccupazione». C'è poi la consapevolezza che ad una eventuale diminuzione dell'orario di lavoro debba fare da contrappunto un sensibile aumento della utilizzazione degli impianti. Quindi, eventualmente, aumento dei turni, sino a puntare sui turni notturni.

La CEE — secondo Benvenuto — dovrebbe intervenire anche nella regolamentazione del lavoro straordinario obbligando le imprese che vi ricorrono al cosiddetto «riposo compensativo». In più, è auspicabile una armonizzazione al livello europeo dell'età pensionabile. Il tutto dovrebbe essere discusso nell'ambito di una conferenza tripartita (sindacati, imprenditori e governi) dove i ministri presenti abbiano la delega per decidere.

A. Gu.

UNITA

31-1-78

Benvenuto: una direttiva CEE sull'orario di lavoro

BRUXELLES — Orario di lavoro e programmazione: questi i temi dei colloqui di Giorgio Benvenuto con i commissari responsabili della politica economica e sociale della CEE, con i dirigenti della Confederazione dei sindacati europei e con il presidente del comitato economico e sociale, Fabrizio Glorioso Baduel. Sull'orario di lavoro, in particolare, il segretario della UIL ha posto l'esigenza di una iniziativa comunitaria. Al commissario Vredeling Benvenuto ha proposto l'adozione di una direttiva che renda obbligatorio il recupero degli straordinari attraverso ore di riposo compensative.

Altre proposte: il prolungamento delle ferie, l'abbassamento dell'età pensionabile, il tempo parziale. Un accordo generale nella CEE sulle riduzioni dell'orario di lavoro — ha detto Benvenuto — renderebbe meno drammatiche le trattative contrattuali in Italia. Vredeling ha promesso la presentazione di un memorandum da sottoporre a marzo ai ministri del Lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO d'ITALIA

di ROMA

del 31-1-1978

RAPINA A CARACAS AL CONSOLATO D'ITALIA

CARACAS — Un gruppo di rapitori è penetrato oggi sparando negli uffici del Consolato generale italiano in Venezuela a Caracas, e dopo aver malmenato tre persone è fuggito con un bottino di centomila bolivares, pari a circa venti milioni di lire.

L'informazione è stata data all'Ansa pochi minuti dopo l'episodio dal console generale.

Un diplomatico ha precisato che i tre feriti sono dipendenti del Consolato. Si tratta del cancelliere-contabile Gaetano Corra, originario di Napoli, e degli impiegati Gaudenzo Patullo e Ugo Di Martino.

Ritaglio dal Giornale AVVENIREdi MILANO del 31-1-1979

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVVENIRE

**Interrogazione dc
per i profughi
vietnamiti**

ROMA — La fuga di cittadini vietnamiti dal loro Paese è venuta assumendo proporzioni sempre più tragiche: il numero dei profughi si calcola raggiunga ormai l'imponente cifra di 700.000 unità. E' quanto afferma l'on. Marzotto Caotorta (Dc) che ha presentato alla Camera una mozione su tale problema sottoscritta anche da altri colleghi di gruppo, e cioè dagli on. Russo, Mazzotta, Pezzati, Bodrato, Piscichio, Casadei Amelia, Bruno Orsini, Gasco e Castellucci.

Constatato che molti Paesi hanno già ospitato e stanno accogliendo questi profughi con largo spirito umanitario (la sola Francia ne ha ospitati circa duecentomila) la mozione dell'on. Marzotto Caotorta intende impegnare il governo « a tenere conto della rinnovata pressione dell'opinione pubblica italiana la quale, attraverso mille voci, dalla stampa alla radiotelevisione alle petizioni al presidente della Repubblica, al governo, ai partiti reclama di aprire il nostro Paese alla dovuta solidarietà umana verso questi infelici vietnamiti ».

IL GIORNALE di MILANO
31-1-1979**Pressioni Dc a favore
dei profughi vietnamiti**

ROMA, 30 gennaio

La fuga di cittadini vietnamiti dal loro Paese è venuta assumendo proporzioni sempre più tragiche: il numero dei profughi si calcola raggiunga ormai l'imponente cifra di 700 mila unità. E' quanto afferma l'on. Marzotto Caotorta (Dc) che ha presentato alla Camera una mozione su tale problema sottoscritta anche da altri colleghi di gruppo, e cioè Ferdinando Russo, Mazzotta, Pezzati, Bodrato, Piscichio, Casadei Amelia, Bruno Orsini, Gasco e Castellucci.

Constatato che molti Paesi hanno già ospitato e stanno accogliendo questi profughi con largo spirito umanitario (la sola Francia ne ha ospitati circa duecentomila) la mozione di Marzotto Caotorta intende impegnare il governo « a tenere conto della rinnovata pressione dell'opinione pubblica italiana la quale, attraverso mille voci,

dalla stampa alla radiotelevisione alle petizioni al presidente della Repubblica, al governo, ai partiti reclama di aprire il nostro Paese alla dovuta solidarietà umana verso questi infelici vietnamiti ».

In particolare, Marzotto Caotorta ricorda la condizione posta dall'Italia nel 1954 alla propria adesione alla convenzione di Ginevra del 1951 che regolamenta l'asilo politico ai profughi di altri Paesi — condizione che limita la nostra disponibilità ad accogliere profughi politici soltanto se provenienti da stati europei.

In conclusione, Marzotto Caotorta vuole impegnare il governo a concedere una deroga alla autolimitazione stabilita nel '54 nell'aderire alla convenzione di Ginevra in modo da riconoscere ai profughi vietnamiti i diritti di esiliati politici come già si fece nel 1953 per quelli cileni.

**Ministero degli Affari Esteri**DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA PROPOSTA, FORMULATA DALL'AGGIUNTO DELLA VI CIRCOSCRIZIONE, SOTTOPOSTA ALL'ESAME DEL COMUNE

Un «campeggio per ospitarecinquemila zingari»

Dovrebbe nascere un'area, dotata di servizi sociali e assistenziali, gestita dagli stessi nomadi

«La mia proposta non tende assolutamente a dar vita ad una nuova forma di ghettizzazione». E' la prima precisazione di Angelo Brienza, aggiunto del sindaco per la VI circoscrizione, per chiarire il senso del suo progetto sottoposto all'esame del sindaco, per la costituzione di un campeggio per nomadi.

Sono circa settantamila i nomadi in Italia. Di questi, cinquemila vivono a Roma con regolare residenza, altri senza registrazione comunale. A questi sono da aggiungere gli zingari che nel corso dell'anno passano o dimorano nella nostra città per brevi periodi di tempo. I nomadi, che una volta si spostavano con carri e cavallo e si accampavano sotto le tende, oggi viaggiano e vivono in roulotte, praticando l'accantonaggio e sostando alle periferie della città, dove è più facile trovare uno spazio vuoto.

«Questo fatto - ci spiega Brienza - provoca quasi sempre le reazioni da parte degli abitanti della zona, che si rivolgono al commissariato di Ps e ne chiedono l'allontanamento per motivi igienici e di ordine pubblico».

In genere le aree prescelte a Roma dai nomadi nazionali o stranieri si trovano entro la fascia del raccordo anulare e soprattutto nelle vicinanze della via Casilina-Frenestina a sud, sulla Tuscolana-Appia ad est, sulla Tiburtina-Nomentana ad ovest sulla Flaminia (Prima Porta) a nord.

I nomadi hanno sempre subito persecuzioni e vessazioni per motivi razziali camuffati da motivi religiosi, economici, igienico-sanitari o di sicurezza. Basta dare uno sguardo alle pagine più recenti della loro storia: 500.000 persone, bambini, donne, vecchi, massacrati dai nazisti nei lager durante la seconda guerra mondiale.

«Questo non è un problema

che interessa soltanto la nostra circoscrizione - sottolinea Angelo Brienza - ma tutta la città ed è per ciò che ho presentato la proposta come presidente del comitato popolare di iniziativa democratica».

Nel dettaglio la proposta è così articolata:

Sulla base della revisione del piano regolatore dell'8 settembre '74, che il Consiglio comunale sarà chiamato a discutere al più presto, si dovrà prevedere un'area da attrezzare a campeggio, dotata di servizi igienici, campi sportivi, casa sociale con strutture essenziali quali ambulatorio medico, sala riunioni ed attività ricreative, forme di assistenza, doposcuola per i ragazzi, centro di preparazione professionale con laboratori artigiani, scuole per adulti ed altre attività cultu-

tutto: salvaguardare cioè il patrimonio culturale di un particolare gruppo etnico, lungi da qualsiasi ottica di assistenza caritativa. In definitiva il campeggio dovrà rappresentare un momento di aggregazione sociale e di integrazione nel tessuto cittadino salvaguardando quei valori che caratterizzano i nomadi italiani».

- Ma i nomadi italiani come valutano la sua proposta?

«Innanzitutto, c'è da tener presente che questa è una iniziativa nuova per l'Italia, ma non per l'estero. Ho visitato campi di questo tipo in Olanda, in Francia e in Germania ed erano utilizzati dai nomadi al cento per cento. Gli stessi interessati hanno più volte sollecitato interventi in questo

senso. Ma a dimostrazione della volontà dei nomadi di inserirsi nell'ambiente sociale, quando la società offra loro questa possibilità, basta citare un dato: negli anni scolastici '75-'76 e '76-'77 nella nostra città, in seguito ad una convenzione tra l'«Opera nazionale nomadi» e il ministero della Pubblica Istruzione, sono stati inseriti in classi normali quaranta alunni presso la scuola Cagliero, dodici presso la Fabio Filzi e altri presso il 56° circolo didattico e scuole della zona».

Un altro esempio di questa volontà di inserire e di utilizzare le strutture socio-assistenziali lo sottolinea l'assistente sanitaria Patrizia Capitanelli: «Abbiamo compiuto 150 vaccinazioni, previste dalla legge sanitaria, su altrettanti bambini fino a 12 anni di età, con interventi sul posto, nella zona di Villa Gordiani e piazza dei Cardinali. Abbiamo trovato, oltre a una sincera cordialità, un interesse che ha fatto affluire anche capi-famiglia da altri campi per chiedere spiegazioni e consigli igienico-sanitari. Molti erano terrorizzati, tra l'altro, dalla notizia dei bambini morti a Napoli».

E' un problema che va affrontato in armonia con il dettato costituzionale che prevede parità di diritti e di doveri per tutti i cittadini affinché possano partecipare alla vita del Paese. Un obiettivo certamente non dilazionabile, se si considera tra l'altro che, per effetto dell'industrializzazione, i lavori caratteristici dei nomadi italiani, quali il commercio del bestiame, il fabbro ferraro, il calderaro e l'artigianato vanno scomparendo e son già scomparsi, con grave danno per la loro cultura ma anche per la stessa possibilità di sopravvivenza.

Aldo Battaglia

rali ed educative. Dovrà essere assicurata in modo particolare la presenza di un medico, di un assistente sanitario e di un assistente sociale. Inoltre ci sarà un servizio gratuito per gli alunni che dovranno raggiungere le scuole; infine bisognerà prevedere l'immissione di tutti i giovani in età scolare nelle scuole dell'obbligo.

- Ma tutto questo non significa isolarli anche se non vogliamo usare la parola ghetto?

«Assolutamente no - insiste con calore Brienza -. Primo, perché il campo dovrà essere autogestito e, poi, perché con le attività previste si avrà un graduale inserimento nella vita cittadina senza che i nomadi debbano rinunciare alle loro tradizioni. E' a questo che la proposta tende soprat-

INTEGRAZIONE NEL SISTEMA SCOLASTICO ELVETICO E SALVAGUARDIA DELL'IDENTITA' CULTURALE DEI RAGAZZI ITALIANI AL CENTRO DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE MISTA AD HOC

PER I PROBLEMI SCOLASTICI. - La quinta riunione della Commissione ad hoc italo-svizzera per i problemi scolastici, svoltasi nei giorni scorsi a Berna, rappresenta un momento positivo nel negoziato - lungo e a volte difficile - tra i due Paesi sui temi che interessano i nostri lavoratori emigrati. Per la prima volta, infatti, alcuni principi di carattere generale sono stati concordemente sottolineati dalle due delegazioni. Questo vale particolarmente per il concetto di integrazione dei figli degli emigrati nel sistema scolastico e sociale svizzero, inteso finalmente anche da parte svizzera come salvaguardia dell'identità culturale dei ragazzi italiani, non soltanto in vista di un loro eventuale rientro in Italia ma come base di sviluppo della loro personalità e di reciproco arricchimento delle comunità svizzera e italiana (integrazione intesa come incontro di due culture).

Questo principio di carattere generale è connesso con l'uguaglianza di opportunità e le due delegazioni sono state concordi nel sottolineare che l'integrazione dei ragazzi italiani nel sistema svizzero con il loro bagaglio culturale, oltre che consentire uno sviluppo armonico della loro personalità, li mette su un piede di parità con i coetanei svizzeri ed evita quelle discriminazioni che pregiudicano lo sviluppo della carriera scolastica e della carriera professionale.

La delegazione italiana era guidata dal ministro Sergio Angeletti, Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, e ne facevano parte i consiglieri Sica e Venturella, il provveditore Fimiani, l'ispettore tecnico Aimo ed il preside Da Prato. Ne facevano parte inoltre don Pino Panciera e Antonio Negro, designati in qualità di esperti dal Comitato Nazionale d'Intesa dell'emigrazione italiana in Svizzera. Nella delegazione svizzera, guidata dal prof. Urs Hochstrasser, figuravano, oltre a rappresentanti federali, anche rappresentanti dei cantoni di Berna, Ginevra, Lucerna e Zurigo.

Sul piano concreto, tra le due delegazioni sono state concordate misure tendenti a favorire l'integrazione dei bambini italiani già a livello prescolastico, cioè nelle scuole materne. Da parte italiana è stato sottolineato che la socializzazione del bambino e l'apprendimento della lingua locale debbono figurare tra i principi operativi dell'educazione prescolastica; ne consegue l'esigenza di assicurare ad ogni bambino la possibilità di accedere alle istituzioni svizzere di scuola materna, allo scopo appunto di facilitare la socializzazione del bambino italiano con quello svizzero. Poiché in Svizzera tali istituzioni non sono obbligatorie è stato auspicato da entrambi che anche bambini svizzeri frequentino le scuole materne italiane laddove mancano le analoghe istituzioni elvetiche. Da parte italiana è stato pure chiesto (e gli svizzeri hanno assicurato il loro appoggio presso le autorità competenti) che venga messo a disposizione delle scuole materne italiane personale svizzero, per permettere ai bambini di far pratica della lingua locale.

Altro punto che si ricollega a quello generale dell'integrazione culturale e sociale è il riconoscimento, anche da parte svizzera, dell'importanza dei corsi di lingua e cultura italiana. Da parte della nostra delegazione è stata sottolineata ancora una volta la necessità che tali corsi si svolgano durante l'orario scolastico normale, ciò che purtroppo non avviene in alcuni cantoni. Da parte svizzera verrà raccomandata l'adozione

./.
di queste misure per non affaticare i ragazzi; si cercherà anche di dare ai corsi un orario rotante, nel senso che sostituiscano a rotazione le diverse materie in modo da non diminuire in misura apprezzabile le ore di lezione di ciascuna.

Un problema scottante, presente purtroppo anche negli altri Paesi di emigrazione, è quello delle cosiddette "classi speciali". E' stato constatato da entrambe le delegazioni che il numero dei ragazzi italiani inseriti in tali classi è superiore in proporzione a quello dei ragazzi svizzeri, e ciò non perché siano meno dotati intellettualmente ma a causa della non buona conoscenza della lingua locale. La delegazione svizzera, per evitare questa discriminazione che va contro il principio dell'integrazione, si è impegnata a raccomandare ai cantoni che la valutazione dei ragazzi italiani, utilizzando "test" adatti, prescindano dalla conoscenza della lingua locale.

Un altro problema trattato nel corso dei lavori della Commissione mista è quello del passaggio degli alunni italiani dal ciclo primario al ciclo secondario di studi. Al termine della scuola elementare si opera in Svizzera una selezione attraverso la quale vengono assegnati alle scuole di arti e mestieri coloro che vengono giudicati inadatti a frequentare le scuole superiori e l'università. Da parte della nostra delegazione è stato chiesto che in tale selezione non sia determinante il voto riportato dal ragazzo italiano nella lingua locale, e gli svizzeri si sono detti d'accordo su tale concetto; su richiesta italiana raccomanderanno inoltre ai cantoni che un esperto italiano possa essere consultato in caso di ricorso e si cercherà di giungere ad una forma di collaborazione con i maestri italiani affinché essi possano dare il loro contributo alla valutazione globale degli alunni.

Sul piano pratico, al fine di favorire lo svolgimento dei corsi di lingua e cultura italiana, si avrà cura di estendere la collaborazione delle autorità cantonali e comunali per la concessione in uso gratuito delle aule scolastiche e delle relative attrezzature. Inoltre, per dare un seguito operativo ai lavori della Commissione ad hoc, da parte svizzera saranno date informazioni sulle raccomandazioni indirizzate ai cantoni in materia scolastica e sulle misure che saranno adottate al riguardo.

La prossima riunione della Commissione dovrebbe aver luogo a Roma nella prima metà dell'anno prossimo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

31/1


italiani condannati in algeria per contrabbando di stupefacenti

(ansa) - algeri, 1 feb - un italiano e' stato condannato a quattro anni di carcere in algeria per tentato contrabbando di stupefacenti. e' alvaro moscatelli, di 32 anni, abitante a roma in via delle giunchiglie 26. era stato arrestato con un carico di hascisc alla fine di novembre a mghania, presso il confine marocchino. con lui c'era un amico, filippo malacrino, di 22 anni, abitante a roma in via torre spaccata 161, che al processo e' stato assolto, moscatelli si trova in carcere a orano e l'ambasciata italiana si sta interessando del suo caso.

le autorita' algerine si mostrano ora piu' severe con i giovani trovati in possesso di stupefacenti. l'undici dicembre erano stati arrestati e condannati per direttissima altri due italiani, giovanni briffa di 19 anni e carmelo piselli di 29, entrambi di siracusa.-

h 1621 ml/ma

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

FILEF

di

31-1-79

del

9/5/3. LE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DEGLI EMIGRATI DENUNCIANO
IL PERICOLO DI UN NUOVO RINVIO DELLA CONFERENZA IN AMERICA
LATINA

Le associazioni nazionali degli emigrati si sono riunite il 24 gennaio alle ore 16 per l'esame di varie questioni, tra le quali anzitutto la preparazione del convegno in America Latina. Alla riunione erano presenti ACLI, FILEF, Istituto Santi, MCL, UNAIE, UCEI.

In un telegramma inviato al Ministero degli esteri è stata confermata la posizione delle associazioni circa il mantenimento della decisione che fu presa il 18 gennaio presso il Ministero, in ordine alla data, ai contenuti e al luogo del convegno dell'emigrazione in America Latina. Dopo il 18 gennaio il Ministero degli esteri aveva sottoposto ai partecipanti alla riunione menzionata (associazioni, sindacati, partiti) alcuni elementi diversi da quanto era stato concordato. Il telegramma delle associazioni è stato mosso dalla constatazione dei pericoli di uno slittamento "sine die" del convegno, ormai atteso dall'emigrazione italiana in quel continente.

Ad aggravare il pericolo di un rinvio indefinito si sono ora aggiunti gli sviluppi della crisi di governo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale - FILEF

di 31-1-79 del

9/5/79 LE MANIFESTAZIONI DELLA FILEF IN EUROPA DOMENICA
PROSSIMA 4 FEBBRAIO

I temi del rinnovamento democratico nella Comunità europea, per una politica del lavoro e dello sviluppo che tenga conto della realtà dei milioni di lavoratori che in Europa sono costretti a vivere sradicati dal loro paese di origine ed emarginati, saranno dibattuti in una serie di assemblee e convegni indetti dalla FILEF nei maggiori centri di emigrazione italiana nei paesi della CEE.

Fra le molte assemblee preparate segnaliamo quelle di Seraing, nei pressi di Liegi, in Belgio, che si svolgerà nella sala "Leonardo da Vinci" e il cui relatore sarà il presidente della FILEF centrale on. Claudio Cianca. Il segretario della FILEF, Gaetano Volpe, parteciperà alle ore 9,30 alla assemblea indetta a Colonia, che avrà luogo nella sala "Em Kolscheboor", e, nel pomeriggio, alle ore 16, a Francoforte, nella sala del Circolo "Di Vittorio". Sempre in Germania un'altra assemblea si svolgerà a Stoccarda, nello "Europa Club", dove il dibattito sarà preceduto da una relazione di Giacomo Da Re, presidente della FILEF per la zona del Baden W. e concluso da Loris Atti, presidente della FILEF in Germania e membro della presidenza centrale.

Paolo Cinanni, della segreteria centrale della FILEF, sarà relatore dell'assemblea convocata ad Esch Alzette, nel Lussemburgo, e Erasmo Boiardi, anch'egli della segreteria centrale, parlerà all'assemblea di Enschede, in Olanda.

Una serie di altre assemblee si svolgeranno in varie località della Francia e in centri minori di altri paesi della Comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

- AISE

di

31-1-79

del

9/5/5. PROTESTA DELLA FILEF PER L'ESCLUSIONE DEI SUOI RAPPRESENTANTI DALLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE CAMPANA.

La Consulta dell'emigrazione della Regione Campania è nata tardi e male. Nell'elenco dei nomi dei membri della Consulta non figura infatti il rappresentante della FILEF che era stato indicato, come dispone la legge, fin dal 1977. Ed è una ben strana Consulta dell'emigrazione dal momento che di essa non fa parte nessun emigrato membro o dirigente di associazioni che operano nel settore dell'emigrazione. Il decreto costitutivo è quindi in netto contrasto con le indicazioni che erano scaturite, e unanimemente accettate, al convegno di Senigallia.

Dopo il convegno di Senigallia i lavoratori emigrati della Regione Campania, nel corso di una serie di assemblee in Germania, Gran Bretagna e Svizzera, avevano sollecitato l'inizio di una precisa attività politico-programmatica della Giunta in direzione dell'emigrazione.

Sono stati esclusi anche i rappresentanti del patronato INCA-CGIL e delle ACLI, anch'essi largamente presenti fra gli emigrati all'estero, e quello della Confederazione dell'artigianato.

Un'altra serie di esclusioni a sinistra fra i rappresentanti del Consiglio Regionale, dei Consigli comunali e provinciali confermano le intenzioni scopertamente discriminatorie, respingono le decisioni unitarie scaturite a Senigallia e non tengono conto neanche della realtà politico-amministrativa della Regione Campania. La protesta della FILEF è stata espressa con un telegramma firmato dal segretario Gaetano Volpe e diretto all'on. Francesco Porcelli, assessore al lavoro della Campania, al presidente della Giunta on. Gaspare Russo e al presidente del Consiglio sen. Mario Gomez. "Rammaricati ingiustificata esclusione - dice il telegramma - rappresentanti FILEF Campania designati secondo legge fin da ottobre 1977 protestiamo inoltre perché nessun lavoratore emigrato membro o dirigente associazioni incluso contrariamente decisioni Senigallia. Sollecitiamo rapida indispensabile modifica decreto nomine".



EMIGRAZIONE

RISOLTO IL « CONTENZIOSO » ITALO-LIBICO

Ci rimetteranno i soldi rimpatriati dalla Libia?

di
VIC d'OEI

Nei giorni scorsi è stato firmato a Roma un accordo di cooperazione economica tra l'Italia e la Libia. Tale atto, è stato sostenuto, e in ambienti politici e sulle colonne di alcuni giornali, ha chiuso definitivamente il « contenzioso » tra l'Italia e la Libia.

Noi siamo ben felici che tale « contenzioso » non esista più, ma non riusciamo a comprendere di quale si tratti. Agli italiani risulta che tale « contenzioso », scusateci la ripetizione, sia sorto nel luglio del 1970 con la « cacciata » della nostra comunità dalla Libia e la contemporanea confisca di tutti i suoi beni, tra questi vi sono anche i contributi sociali che i lavoratori italiani hanno versato prima all'INPS e poi all'INAS, cioè all'Istituto libico.

Ora, da quanto sappiamo gli italiani espulsi non hanno ancora avuto risarciti i danni provocati dalla confisca dei loro beni (stabilita dal colonnello Mu'ammur Gheddafi per danni provocati dall'Italia alla Libia nel corso dell'occupazione del Paese; vedi decreto del Consiglio Nazionale della Rivoluzione emanato il 21 luglio 1970). Esiste per la verità una legge che prevede un parziale risarcimento, in attesa di accordi internazionali; legge che però viene applicata male e

con i ben noti metodi della burocrazia italiana. Ma non vogliamo parlare di indennizzi, ma dei contributi sociali in quanto ci sembra la cosa più assurda che si possa registrare in un paese, parliamo del nostro, che nella sua Costituzione mette a chiare lettere « Repubblica fondata sul lavoro ». Oggi i cacciati dalla Libia, i derubati da Gheddafi, possono ben dire che forse si tratta del lavoro non degli operai ma della FIAT, dell'ENI, della Montedison, dell'Italconsult e via dicendo.

E' assurdo, infatti, che ad otto anni e più dalla famosa espulsione il governo italiano non abbia sentito la necessità di approntare una legge che permetta ai lavo-

ratori italiani che hanno pagato i contributi sociali a costituirsi nel proprio paese una posizione pensionistica. Abbiamo dei cittadini che si sono visti cedere alla Libia i contributi versati all'INPS in base all'accordo del 1958 tra Roma e Tripoli ed oggi, dopo decenni e decenni di lavoro, si vedano dare una « pensione-assistenza » di circa 100.000 lire.

Di recente tale situazione è stata anche al centro di una presa di posizione del Partito Socialista Democratico Italiano che attraverso il suo Ufficio Emigrazione ha chiesto la soluzione del problema.

Pensate che mentre il nostro governo cerca di eco-

nomizzare sulla pelle dei lavoratori, mentre si parla tanto dei problemi dell'emigrazione e dei rientri, dona nel quadro della NATO ben 3 milioni di sterline l'anno a Malta oltre ad un modesto contributo, « fuori quota », di 5 miliardi di lire.

Dopo quanto abbiamo detto desideriamo sapere, se e possibile, da Andreotti, Forlani, Radi, Foschi e da tutte le altre bianche colombe quale è questo « contenzioso » che è stato finalmente risolto.

Forse la Libia ha pagato? Forse l'Italia vi ha rinunciato? E se così fosse perché allora non si pone fine all'aspettativa degli italiani già residenti in Libia?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA

di LOGANO del 31-1-78

Riforme scolastiche a Zurigo e Basilea

Qualcosa si muove nelle strutture scolastiche elvetiche. I passi, certo, sono piccoli. Di innovazioni, per il momento, si parla solo nei Cantoni più fortemente industrializzati. Esse rappresentano, nonostante ciò, uno stimolo per l'insieme della scuola svizzera. In particolare ci riferiamo ai Cantoni Zurigo e Basilea-città, dove, a partire dal nuovo anno scolastico si cerca di venire incontro maggiormente, pur con strumenti diversi, alle esigenze degli allievi. A Zurigo, per ora, le innovazioni si limitano all'ultimo anno della scuola dell'obbligo, vale a dire alla 3a classe della Real- e della Sekundarschule, nelle quali verrà istituzionalizzato un sistema di materie opzionali molto flessibile. Esso permetterà agli allievi di apprendere secondo i loro interessi specifici. Naturalmente resterà una parte di materie dell'obbligo. Esse però incidranno sull'orario complessivo per meno della metà delle ore. Resta da chiedersi in che misura ragazzi costretti per 8 anni a subire i programmi prescritti, potranno essere preparati a scegliere secondo la propria vocazione.

Di maggiore portata, invece è la riforma che si attuerà coll'inizio dell'anno scolastico a Basilea-città, dove va applicata ora la nuova legge sul numero ridotto degli allievi per classe. La legge, votata lo scorso anno dall'elettorato locale, ha portato alla istituzionalizzazione di 20 classi nuove e ciò nonostante il fatto che anche nel 1978 è calato il numero degli alunni residenti nella città. La necessità dell'innovazione è provata anche dalle ultime statistiche scolastiche pubblicate in questi ultimi giorni. Secondo questi dati un terzo degli allievi ha ripetuto almeno una volta.

L'elettorato basilese ha saputo rispondere adeguatamente a questo fatto, come al continuo aumento di ragazzi delle classi differenziali. In altri Cantoni, però, pur se la situazione è ancora più drammatica (p. es. gli allievi di 4. classe a Zurigo hanno ripetuto quasi il doppio, quelli italiani residenti nel Canton Zurigo quasi quattro volte tanto quanto quelli basilesi) la battaglia per la riduzione numerica delle classi è ancora aperta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA

di LUGANO del 31-1-78

**Lavoro notturno
ancora solo
per emigrati**

In un articolo pubblicato recentemente sul quotidiano basilese «Basler Zeitung», si poteva leggere che in Svizzera il lavoro notturno viene svolto ancora, ma quasi solamente dagli emigrati. La legge del lavoro del 13.3.1964 (riveduta nel 1966) ordina: «Il lavoro è regolato in modo che il singolo lavoratore non debba prestare lavoro notturno per più di sei settimane consecutive e che partecipi uniformemente al lavoro diurno e notturno. Qualora sia richiesto da impellenti condizioni di esercizio, la durata di sei settimane può essere eccezionalmente prolungata per singoli lavoratori...» Stando dunque all'articolo del BZ, dove in un sottotitolo si legge: «lavoro notturno non apprezzato», sembra proprio che per «singoli lavoratori» si intenda unicamente gli emigrati...

Il segretario del cartello sindacale di San Gallo — un Cantone dove diversi permessi speciali di prolungamento del lavoro notturno sono stati autorizzati vista «l'indispensabilità economica di particolari esigenze» (industria tessile) - si è così pronunciato: «Se le richieste dovessero aumentare si corre il pericolo che, da parte padronale, si reintroduca il lavoro a squadre (24 ore in tre turni). E questo noi sindacati non lo vogliamo, anzi ci siamo sempre battuti e ci batteremo affinché il lavoro notturno venga totalmente abolito». Ciò nonostante, a tutt'oggi qualora il lavoro notturno sia richiesto da «indispensabilità economica», i lavoratori stranieri continuano ad essere adoperati quali bilanciatori dell'economia svizzera in difficoltà.

SODDISFAZIONE DELL'UNAIE PER LA LEGGE SULLA REISCRIZIONE D'UFFICIO DEGLI EMIGRATI NELLE LISTE ELETTORALI. IL 30-31 MARZO ASSEMBLEA GENERALE A ROMA DELLE ASSOCIAZIONI ADERENTI ALL'UNIONE. - Si è riunito a Roma, sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni e con la partecipazione dell'on. Ferdinando Storchi e del Direttore generale Camillo Moser, il Consiglio direttivo dell'UNAIE. Il Consiglio ha preso atto che, con l'approvazione da parte del Senato della legge relativa alla reiscrizione d'uffici nelle liste elettorali comunali degli elettori cancellati a causa della loro emigrazione, è stato realizzato - afferma un comunicato - un ulteriore notevole passo in avanti nel riconoscimento del diritto dei cittadini residenti temporaneamente all'estero per motivi di lavoro di essere equiparati a tutti gli effetti ai cittadini in Patria.

L'UNAIE, nell'esprimere la propria soddisfazione perché tale provvedimento corona una lunga battaglia da essa condotta sul piano politico e su quello parlamentare con il disegno di legge presentato dal suo Presidente on. Pisoni con altri, sottolinea l'impegno che scaturisce per le organizzazioni e le associazioni dell'emigrazione di intensificare la propria azione sensibilizzatrice tra i migranti e le loro famiglie affinché con la loro massiccia partecipazione alle elezioni europee collaborino efficacemente alla formazione di un Parlamento che determini una svolta evolutiva nella politica sociale della Comunità.

In questa prospettiva - riporta l'Inform - il Consiglio direttivo ha rinnovato l'auspicio che i partiti democratici europei, ed in particolare quelli di ispirazione cristiana, diano spazio nei loro programmi alle legittime istanze dell'emigrazione ed ai suoi rappresentanti nelle liste dei candidati, ed ha inoltre predisposto l'organizzazione nei mesi di febbraio e di marzo di una serie di incontri con le associazioni aderenti e con le collettività italiane di Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Gran Bretagna.

A conclusione di tali incontri, che completano quelli già in corso in Italia e all'estero a cura delle associazioni aderenti, il Direttivo ha convocato per il 30 e 31 marzo in Roma l'Assemblea generale dell'UNAIE che, oltre a rispondere agli adempimenti statutari in ordine ai programmi e alle cariche sociali, dovrà costituire un momento determinante dell'azione europeista dell'Unione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LONDAA SERA

di L del GENNAIO 79

FLASH sulla emigrazione

LE PROSPETTIVE PER IL 79 NELLE DICHIARAZIONI DELL'ON. FOSCHI:

Le prospettive sono che finalmente si chiuda la fase di transizione che abbiamo trascorso, si stabilizzano le situazioni emigratorie e i flussi in entrata e uscita, si trovi sempre maggiore spazio in risposta ai problemi degli emigrati all'interno del nostro Paese, nella politica generale del nostro Paese. Per questo prima di tutto, nella discussione del piano triennale abbiamo chiesto che venga inserito un capitolo specificamente destinato agli emigrati; in secondo luogo spero che rapidamente venga a conclusione delle nuove leggi dei comitati consolari e per il consiglio italiano dell'emigrazione, in modo che si rinnovino gli organismi di partecipazione dell'emigrazione. In terzo luogo si completino alcuni importanti accordi di sicurezza sociale, di pensioni, e relativi anche alle garanzie scolastiche e

linguistiche che preoccupano alcuni nostri paesi.

Mi auguro che per il 1979 non si abbiano a ripetere alcune situazioni così difficili quali quelli che hanno travagliato le nostre collettività in alcuni paesi dell'America-Latina, del Medio-Oriente, dell'Africa, e dei Paesi Nuovi di temporanea emigrazione di lavoro italiano all'estero, che sono le situazioni di maggiore preoccupazioni di emergenza che si sono verificati nell'anno 1978.

Mi auguro davvero che il 1979 rappresenti il momento conclusivo della fase di passaggio dalla vecchia alla nuova politica dell'emigrazione. Completamento dell'inter legislativo di risposta, che sono attese dagli emigrati.

Il completamento di un corretto rapporto tra Governo centrale e Regioni in materia anche di emigrazione e di occupazione, e finalmente una maggiore stabilità delle situazioni delle nostre collettività ormai residenti nei paesi di più antica emigrazione, dove vi sono le condizioni di una corretta integrazione dei nostri concittadini.

ABBIAMO RACCOLTO ALCUNE DICHIARAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI FRANCO FOSCHI

Se è vero che emigrazione significa emarginazione, essa non si supera con risposte specialistiche ma, scambiando alle radici le distorsioni del modello di società che crea l'emarginazione. — Questa dichiarazione è stata fatta dall'ON. Franco Foschi intervenendo alla prima conferenza delle consulte regionali della emigrazione.

È una presa di coscienza importante da parte del Governo, che dovrebbe significare la fine della politica puramente assistenziale e spesso paternalistica fino adesso seguita nei confronti dei 6 milioni di cittadini italiani all'estero.

Certo è che questa presa di coscienza, non è casuale, nasce da una sempre maggiore pressione di una emigrazione che si politicizza sempre più, e dalla ormai lunga crisi che travaglia tutto il mondo occidentale, e che fa, del lavoratore emigrato primo fra tutti un candidato alla disoccupazione.

Il problema dei rientri preoccupa il Governo. Partiti e forze sociali. Negli ultimi 5 anni oltre mezzo milione di emigrati sono stati costretti a rientrare nel nostro Paese. Nella sola Europa comunitaria sono 6 milioni i senza lavoro.

Comunque guardando indietro al 1978 si può dire che è stato un anno importante per la politica della emigrazione, anche se molti problemi restano aperti.

La Conferenza di Senigallia e quella dei primi di novembre a Lussemburgo sulla emigrazione italiana in Europa, rappresentano due momenti significativi anche se non proprio sul piano operativo, certamente su quello propositivo.

A Senigallia è stato fatto un passo decisivo nell'assunzione da parte delle regioni di impegni politici e programmatici in materia di emigrazione con particolare riferimento a quella di ritorno.

A Lussemburgo al Governo è stato chiesto un concreto impegno, perché si attuino misure di tutela dell'occupazione, anche per evitare che le conseguenze dei processi di ristrutturazione in atto nelle imprese si riversino totalmente sui lavoratori più indifesi, quindi sugli emigrati.

Certo le due assise hanno messo nuovamente in luce tutta una serie di ritardi per quando riguarda scottanti problemi come quello della Cultura e della Scuola, della formazione professionale; e ancora dei problemi della libera circolazione a quelli della sicurezza sociale, dagli alloggi ai servizi sociali, dalla sanità all'informazione, dai diritti civili e politici ai problemi della emigrazione clandestina, al coordinamento delle varie politiche migratorie.

Il 79 l'anno che ormai si è avviato, è l'anno delle elezioni per il Parlamento Europeo. Può e deve questo evento segnare una svolta verso il definitivo riconoscimento dei diritti civili degli emigrati.



Che cosa gestiranno i Comitati consolari?

Approvato in commissione il primo articolo: gestione diretta. Indispensabile una norma che punisca chi ne ostacolerà l'applicazione

È già passato un anno intero, da quando venne presentata al Parlamento italiano la prima legge per la riforma dei Comitati consolari e di ambasciata, anzi, diciamo più esattamente per la loro definitiva istituzione su base democratica ed elettiva. Si tratta del progetto di legge che porta la firma — giova certamente ricordarlo — di un gruppo di deputati comunisti il primo dei quali è l'on. Enrico Berlinguer. Giova ricordarlo anche se si tratta di un fatto noto: meno nota è una certa reazione che si ebbe nell'immediato domani. "Ma come, — gli venne detto — parlate di unità e poi presentate un disegno di legge per conto vostro!"

Chi sollevò questa pretesa si guardò bene dal ricordare che la presentazione di quel progetto di legge colmava una lacuna costituita dal mancato rispetto di un impegno assunto dal governo fin dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, cioè dal 1975. Non è che da allora è mai cambiato il partito di governo. Anzi, si deve dire semmai proprio in ragione dei mutati schieramenti parlamentari conseguenti al 20 giugno il governo avrebbe già dovuto assolvere da un pezzo al dovere di presentare un proprio disegno di legge che permettesse la rapida soluzione del problema.

E invece cosa è successo? È presto ricordato: a ruota, vennero presentati altri due progetti di legge. Uno di parte democristiana, con in testa all'elenco dei presentatori il nome di Benigno Zaccagnini, e l'altro dal Partito socialista, primo firmatario l'on. Bettino Craxi.

Quella molteplicità di proposte di legge, ad un osservatore superficiale poteva voler dire che finalmente tutti fossero d'accordo sulla costituzione dei Comitati consolari. Ma il governo aveva e ha un proprio disegno in materia, e tende tuttora a ritardare il più possibile il momento di "voitare le carote" e mostrare la propria ostilità per i Comitati consolari. Il che, diciamo chiaramente, significa aver paura della democrazia.

Non può essere interpretato altrimenti il fatto che, neanche dopo che l'on. Berlinguer aveva presentato il testo comunista, si sia rinunciato a presentarne un altro di contenuto del tutto opposto. La richiesta proveniente da più parti, e raccolta nella proposta di legge presentata per prima, è per Comitati consolari, democraticamente eletti, con l'esercizio della dinamica democratica che è patrimonio acquisito della realtà italiana, con poteri decisionali concreti relativamente ai vari aspetti della vita delle purtroppo numerose comunità di emigrati italiani, e più specificatamente ai vari aspetti del rapporto che intercorre e che comunque deve intercorrere fra la comunità dei lavoratori emigrati e la rappresentanza diplomatica e consolare e, in ultima analisi, fra la comunità e la Repubblica democratica dalla quale essa proviene.

Questo elemento qualificante scompare nel secondo progetto di legge che si contenta di un potere consultivo, per conservare le cose come stanno.

Ma l'avvenuta presentazione, un vantaggio l'ha determinato: ha messo in moto un meccanismo, quello che si chiama l'iter parlamentare, attraverso il quale il disegno arriva alla discussione in aula, all'approvazione, e diventa legge. È bene subito dire che siamo ancora lontani da questo momento, ma il primo avvio è stato dato. E proprio questi primi passi hanno messo in luce ancora una volta l'irriducibile aversità per la democrazia da parte di tutto un apparato che si sente più sicuro se la democrazia non c'è.

L'apposita commissione parlamentare che deve esaminare i progetti di legge prima del loro arrivo in aula per la discussione e la votazione ha demandato ad un suo comitato il compito di esaminare i tre che riguardano i Comitati consolari, di elaborare attraverso il loro confronto un testo unificato e, si fa per dire, accelerare in tal modo i tempi.

La riunione di questo comitato si è svolta il 30 novembre. Ma in effetti la riunione non è andata più in là dell'esame del primo articolo, quello appunto che si riferisce alle funzioni dei Comitati consolari. La discussione era stata bloccata da una serie di emendamenti presentati dall'ufficio legislativo del Ministero degli Esteri i quali in sostanza mantenevano le difficoltà opposte da sempre da parte degli uffici consolari

italiani sparsi per il mondo non solo all'accettazione delle richieste di partecipazione democratica avanzate dagli emigrati italiani ma anche all'attuazione della famosa legge 176 del 1967. Si tendeva cioè a negare ogni forma di gestione diretta limitando la funzione dei Comitati consolari alla sola consulenza. Insomma un chiaro tentativo di irretire quella che dovrebbe essere una legge di riforma in una formulazione che non avrebbe riformato niente. Appare chiaro che per dare ai Comitati consolari un vago potere consultivo non è necessaria una nuova legge, sarebbe più che sufficiente la legge già esistente, quella, appunto, del 1967 che molti consoli si rifiutano di applicare, il che fa calzare a penna una osservazione scaturita nel corso di quella riunione del 30 novembre, poi smentita, e cioè che "il Parlamento può certamente affidare ai Comitati compiti di gestione, ma cosa gestiranno, se essi non avranno fendi, e se avranno contro di loro l'intera amministrazione?".

Quella riunione si concluse con l'approvazione — con il voto tra gli altri degli onorevoli Corghi e Giadresco del PCI e Graneli della DC — di una formulazione che, bloccando la spinta dell'ufficio legislativo del Ministero degli Esteri, attribuisce ai Comitati consolari compiti per cui "fatte salve le funzioni del Console, i Comitati consolari assolvono a funzioni di tutela nonché di diretta gestione dei servizi". Una formulazione cioè che costituisce una vera e propria riforma. E questo, va detto, è un effettivo passo avanti, sulla strada dell'approvazione completa della legge, che sarà ancora più lunga e non senza ostacoli.

Ma torniamo per un momento a quella considerazione che, abbiamo detto, è stata smentita. Si ha un bel dire, ma di fatto, salvo eccezioni, la precedente legge del 1967 non è stata applicata proprio perché i consoli, molte volte, vi si sono opposti. Vi sono state, è vero, delle eccezioni, ma sono quelle che, come suol dirsi, confermano la regola.

Dal Canada all'Australia, dagli Stati Uniti al Sud America, ma anche in molte sedi consolari dell'Europa, i casi di inadempimento della legge 176 del 1967 sono molti e chiarissimi. Le denunce in questo senso negli ultimi anni sono state moltissime e non vale la pena farne ora un elenco. È vero che la legge è vaga e si presta a varie interpreta-

zioni, ma non sono mancate le circolari esplicative, alcune delle quali, non si sa perché, riservate; ma neanche queste circolari sono servite a richiamare i consoli al loro dovere di rispettare, e far rispettare, una legge della Repubblica. Curiosa e sintomatica la motivazione generalmente addotta dai consoli quando la pressione delle organizzazioni democratiche degli emigrati li ha messi di fronte alle loro responsabilità, secondo le quali "non si può rimuovere facilmente una situazione che è stata trovata così". I consoli, si sa, hanno un avvicendamento relativamente frequente, ma questo non esclude la responsabilità dell'inadempienza sia di quelli che erano in carica nel 1967, quando la legge è stata emanata, sia di quelli che vi sono giunti dopo. E, bisogna dirlo, le massime autorità del Ministero degli Esteri, e i vari governi italiani, hanno tollerato non solo l'inadempienza all'origine.

Il discorso fin qui fatto non è necessariamente generalizzante. Vi sono non pochi

consoli che hanno cercato di superare la vaghezza della legge 176 ed hanno dato accogliamento alle istanze democratiche degli emigrati nella forma più rispondente possibile allo spirito della Costituzione e della realtà italiane, e vi sono anche i casi in cui hanno saputo prendere atto di situazioni di superamento della 176 e hanno favorito l'anticipazione della riforma. Sono perle, è vero, ma se la loro lucentezza appare appannata da una situazione generale, non si può non tenerne conto e trarre da queste esperienze il notevole significato di una verifica della validità della riforma democratica che si chiede.

È anche indispensabile che, vengano stabilite nella formulazione della nuova legge, precise misure amministrative e penali contro ogni e qualsiasi impedimento alla sua attuazione. Sia detto, infatti, con estrema chiarezza, che la legge di cui si sta parlando, deve essere una legge di riforma dei Comitati consolari e di ambasciata, deve essere una legge che istituisce finalmente questi

organismi di partecipazione democratica anche per i cittadini italiani che risiedono, non per loro colpa, all'estero; deve essere una legge che può, per vari versi, anche essere scomoda per certi consoli e rappresentanze diplomatiche italiane, ma non per questo può essere disattesa. Gli uffici consolari devono farsi carico della sua applicazione e devono applicarla, pur tenendo conto delle particolari realtà nei vari paesi, nella maniera più corrispondente possibile, ai significati, formali e di contenuto, che la democrazia costituzionale, è andata assumendo ed assume in Italia. Senza questo presupposto, da considerare fondamentale, non solo diventa assurdo e insignificante ogni discorso sulla parità fra i cittadini italiani che risiedono nel territorio nazionale e quelli che risiedono all'estero, ma diventa insignificante anche ogni discorso sulla funzione di rappresentanti della Repubblica Italiana che hanno e dovrebbero avere i consoli.

Ignazio Salemi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Filef Emigrazione

di del febb. 79

Immigrazione dell'Argentina

VERSO UNA LEGGE PER REGOLAMENTARE IL LAVORO DEGLI STRANIERI IN ITALIA

I problemi derivanti dalla forte presenza di lavoratori stranieri in Italia — si calcola che siano fra i 300.000 e i 500.000 — e dal loro impiego, grazie soprattutto alle caratteristiche di clandestinità di tale presenza, almeno per gran parte di essi, stanno per essere affrontati e regolamentati da una legge di iniziativa del governo. Secondo una recente anticipazione del sottosegretario al lavoro Pumilia all'agenzia Italia, si tratta di un provvedimento legislativo concordato tra il Ministero del lavoro a quelli degli esteri e degli interni.



ARTICOLI

Il dramma dell'Argentina monito per tutti

In Argentina drammi come quelli della famiglia Menna assumono, purtroppo, carattere di ordinaria amministrazione. Cosa fa il Ministero degli esteri?

«Li ha portati via la polizia argentina dalla loro abitazione in Buenos Aires, la mattina del 19 luglio 1976, mio figlio Domenico Menna e sua moglie, Anna Maria Lancillotto, che era incinta di otto mesi» — racconta la signora Irma tenendosi vicino al marito, Panfilo. La sua voce è calma e solo un leggero tremolio rivela la grande angoscia che si nasconde dietro l'apparente serenità del volto.

E prosegue: «Non ci hanno voluto dire niente. Dopo qualche giorno ci hanno detto che il nostro Domenico era morto. Di mia nuora niente. Probabilmente, se è viva o ha vissuto abbastanza, ha già avuto il bambino e noi non sappiamo niente. Sono passati più di due anni».

Panfilo Menna conferma con un cenno il racconto della moglie e interviene brevemente per aggiungere qualche parola. Niente di più.

Panfilo e Irma Menna erano partiti tanti anni fa, nell'immediato dopoguerra, da Casalanguida, un comune della provincia di Chieti, portando con sé i figliolotti, Domenico e Rachele Rina, di pochi anni. In Argentina, a Buenos Aires, li hanno cresciuti e questi si erano sposati e avevano messo su casa per conto loro. I genitori, ormai in là con gli anni, visti sistemati i figli, hanno cominciato ad accarezzare il sogno di far ritorno in patria. Un sogno che non li aveva mai abbandonati durante i decenni della emigrazione. Poi, quel giorno del 1976.

In Argentina si rivolgono a tutti e non riescono a sapere niente di più. Ma Domenico e Anna Maria non erano i soli scomparsi. La loro storia era ed è uguale a quella di tante altre persone, in Argentina, e questo fatto, anche se aggrava il senso del dramma vissuto dalla famiglia Menna, gli toglie ogni carattere di eccezionalità, e lo fa apparire quasi una cosa che può capitare nella vita, come tanti altri. Fa affrontare la tragedia con serenità e dignità, sì, ma non

certo con rassegnazione.

Dalle autorità italiane non c'è da aspettarsi niente. Non possono, non vogliono o non sanno intervenire. Insomma in un caso come questo non servono.

Nei settembre di quello stesso anno, tale Anna Patricia Erb, che era anch'essa stata arrestata e poi rimessa in libertà grazie all'intervento di alcuni religiosi suoi connazionali, rilascia una conferenza stampa sulla sua esperienza e dà notizie delle persone che ha visto, incontrato o di cui ha sentito parlare nel corso della sua detenzione. Fa anche il nome di Domenico Menna e dice di averlo visto in una data certamente posteriore a quella nella quale la polizia argentina lo aveva dichiarato morto.

Il dramma di Panfilo e Irma si fa più disperato. Ricominciano a chiedere notizie, senza riuscire a scoprire niente di più di ciò che già sapevano. Decidono di tornare in Italia alla fine del 1976 per poter continuare dall'estero le ricerche, per cercare di interessare della sorte dei loro figli, qualche personalità, o autorità.

Ma nel maggio del 1977, un'altra grave notizia li sconvolge: è stata arrestata, e quindi scomparsa, anche la loro figlia, Rachele Rina, in Lorenzano. Il marito di questa riesce a trovare rifugio in Messico.

Sono quattro, ora, le persone care di cui Panfilo e Irma cercano disperatamente di sapere qualche cosa: i due figli, la nuora, e, se è nato, il nipotino. Hanno certamente assimilato anche l'idea che può essere accaduto il peggio, ma la speranza non li abbandona e reclamano il diritto di conoscere la verità.

Riescono ad interessare del caso dei loro familiari scomparsi il Comitato italiano Amnesty International, ma ancora non si è saputo niente.

Al loro paese di origine, a Casalanguida, la gente segue con commozione il dramma dei Menna e il sindaco dà il via ad una petizione popolare che intende far pervenire al presidente argentino Videla.

Il meno che ci si possa attendere ora, dal Ministero, è un passo ufficiale per conoscere che cosa è successo, dove sono, i quattro Menna scomparsi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Filef Emigrazione

di

del

Gen. 79

RATIFICATO L'ACCORDO ITALO-CANADESE

Il Parlamento italiano ha definitivamente ratificato l'Accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e il Canada, che fu firmato a Toronto il 17 novembre 1977. Esso potrà così entrare in vigore il 1° gennaio 1979. L'accordo amministrativo è stato firmato a metà gennaio 1979. Dopo l'entrata in vigore dell'accordo i colloqui dovranno riprendere per definire tutta la parte riguardante gli infortuni sul lavoro, che, secondo l'articolo 24 dell'Accordo, dovranno essere discussi tra il Governo italiano e i governi delle singole Province del Canada, le quali hanno

una propria autonomia e competenza nella materia.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale *Filef Emigrazione*

di

del *febb. 79.***LA FILEF NEL CONSIGLIO DELL'IM-
MIGRAZIONE DEL QUEBEC**

Il ministro dell'immigrazione del Quebec, On. Jacques Couture, ha nominato ai sensi della nuova legge 77 il nuovo consiglio consultivo dell'immigrazione. La comunità italiana vi è rappresentata con l'avvocato Giuseppe Sciortino, membro del comitato direttivo della Filef di Montreal, e con il professor Gino Silicani, del consiglio dell'educazione.

Il compito del Consiglio dell'immigrazione è di esprimere il proprio parere su tutte le attività legislative ed esecutive del Parlamento e del Governo del Quebec, che abbiano interesse per gli emigrati. Il consiglio è dotato di una segreteria permanente. Il presidente è un egiziano. Tra i 15 suoi componenti vi sono lavoratori e cittadini del Quebec, accanto a immigrati da Haiti, Portogallo, Grecia, America Latina, Italia.
(19 dicembre 1978)



Ritaglio, dal Giornale

Filef Emigratore

di

del

29/11/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Avviata con l'Uruguay la trattativa per le pensioni

I problemi della sicurezza sociale devono essere affrontati con sollecitudine e con la ferma volontà di giungere presto a soluzioni eque

La delegazione della FILEF in Uruguay ha inviato un telegramma al Ministero degli esteri chiedendo una sollecita definizione delle questioni relative alla sicurezza sociale riguardante oltre ventimila lavoratori italiani residenti in Uruguay, e interessati alla pensione sociale. Già da diversi anni sono in corso sondaggi tra il governo uruguayano e l'ambasciata italiana a Montevideo per giungere ad un accordo sul pagamento della pensione di vecchiaia, di invalidità o morte, che contempra i diritti acquisiti dai lavoratori emigrati e dai loro familiari per il periodo di prestazioni in entrambi i paesi. In questi giorni una delegazione del governo italiano dovrebbe giungere in Uruguay per procedere ad un esame più approfondito delle trattative con la firma dell'accordo di sicurezza sociale tra i due paesi.



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale *Filef Emigrazione*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

di del *fev. 76*

COLLABORAZIONE FRA LE ORGANIZZAZIONI DEGLI EMIGRATI ITALIANI E QUELLE DEGLI JUGOSLAVI IN SVEZIA

Su iniziativa del circolo "Carlo Levi" di Vasteras, in Svezia, è stato fissato un programma di collaborazione fra l'organizzazione degli emigrati italiani, aderente alla FILEF, e il circolo degli emigrati jugoslavi di Hallastahammar. Attualmente le due organizzazioni stanno lavorando alla compilazione di un programma di iniziative comuni.



La Regione e i problemi scolastici dell'emigrazione

La Regione Lazio ha presentato il 3 dicembre in un Convegno una proposta di legge regionale per l'attuazione del diritto allo studio. Pubblichiamo l'intervento di A. Gentili

Particolare importanza ha assunto negli ultimi anni il problema dei rimpatri da paesi comunitari e non, di lavoratori emigrati laziali espulsi dall'attività produttiva a causa della crisi che ha investito i paesi di emigrazione.

Tale fenomeno nel periodo dall'1.1.1973 al 30.6.1978, data degli ultimi rilevamenti effettuati, ha dato un saldo positivo di circa 17000 rimpatri.

Ciò ha indotto l'Amministrazione Regionale della Regione Lazio ad intervenire con propri strumenti legislativi, la legge n. 68 del 12.6.1975, al fine di ridurre il disagio dei rimpatriati e favorirne il reinserimento nelle strutture produttive.

La suddetta legge che prevedeva la costituzione della Consulta Regionale dell'Emigrazione ed Immigrazione è pienamente operante dal 1977. Uno dei compiti della stessa è quello di esaminare il coordinamento e formulare proposte in merito all'attuazione nel territorio regionale di provvedimenti in favore degli emigrati all'estero e degli emigrati rimpatriati, e particolarmente alla previdenza ed assistenza all'istruzione scolastica.

Nel mese di ottobre dello scorso anno le Consulte di tutte le regioni si sono date appuntamento a Senigallia nella prima Conferenza delle Consulte e delle Regioni per fare un primo bilancio delle attività svolte dalle regioni in favore degli emigrati.

In quella occasione la 1ª Commissione incaricata di dibattere i nuovi compiti delle Regioni e il coordinamento della legislazione regionale in materia di emigrazione, ha sottolineato, tra i punti prioritari, il concorso con i programmi nazionali e comunitari per un piano che tenda ad agevolare il reinserimento scolastico dei figli degli emigrati nell'ordinamento scolastico nazionale.

Occorre qui ricordare che uno dei momenti più difficili e drammatici nella vita di un lavoratore emigrato all'estero che abbia dei figli in età scolastica è quello in cui deve procedere alla scelta della scuola alla quale avviarli.

Teoricamente esistono due possibilità: o l'iscrizione in una scuola del paese ospitante, dove la lingua parlata è quella straniera, oppure la frequenza ai corsi istituiti dalla legge 153-1971 di lingua e cultura italiana.

Nell'un caso o nell'altro, il figlio dell'emigrato si trova di fronte a rilevanti difficoltà di integrazione e di accettazione in un contesto che per lui contiene sempre qualche elemento di estraneità.

Spesso, infatti, il figlio del lavoratore emigrato, nato all'estero o ivi trasferito nei primissimi anni di vita, è, dal punto di vista culturale e linguistico, un "ibrido" in quanto privo di una lingua madre ed a metà fra due culture e mondi diversi, dei quali avrà assorbito solo singoli spezzoni.

Sono evidenti, a questo punto, i danni che sul piano psicologico e formativo possono verificarsi (senso di frustrazione, emarginazione, autoisolamento) se non si interviene a favore del soggetto interessato

con efficaci strumenti sociologici e pedagogici, in grado di restituire al ragazzo, in primo luogo, la propria identità. La stessa situazione può crearsi al rientro in Italia.

Per questo secondo aspetto al momento del rientro gli alunni dovranno frequentare i normali corsi di studio, corrispondenti alla scuola frequentata all'estero, con l'ausilio di attività integrative ed in più, nei casi ove si rendesse necessario, corsi di recupero pomeridiano.

In Italia i corsi dovrebbero essere organizzati e gestiti a cura dei Provveditorati agli Studi di concerto con i Comuni, che ai sensi dell'art. 42 del decreto 616 hanno una specifica competenza in materia. Tenuto fermo il principio che i ragazzi rimpatriati debbono essere ammessi alle classi corrispondenti previste dalle tabelle ufficiali di equipollenza, ogni circolo didattico ed ogni istituto medio dovrebbe organizzare corsi intensivi ed integrativi di lingua e cultura italiana ricordati sempre con la classe a cui i ragazzi appartengono. Questi corsi dovrebbero avere un'organizzazione snella e duttile, insegnanti specificamente preparati, tecniche metodologiche audiovisive.

Le Regioni devolvono fondi per la promozione scolastica e formativa. In questo campo non si tratta però di stralciare dai bilanci regionali e dai comuni somme da destinare ad interventi "speciali o particolari" verso gli emigrati ed i loro figli in età scolare, ma di "allargare" agli emigrati le iniziative che vengono prese nei settori di competenza delle Regioni e degli Enti Locali. Poiché è nelle Regioni che si accumulano i problemi: qui i figli degli emigrati sono nati, di qui (dopo aver frequentato la scuola elementare e dell'obbligo) hanno raggiunto i loro genitori all'estero, oppure essendo nati all'estero seguono il destino dei genitori al rientro in Italia.

È nelle zone di emigrazione, che per i figli degli emigrati si possono prevedere programmi non certo separati ma anzi integrati che consentano loro di trovarsi insieme ai giovani del posto per partecipare ad attività culturali, ricreative e sportive.

Per coloro che rientrano per periodi brevi a trascorrere le vacanze in Italia, la Regione, avvalendosi dell'apporto specifico che la Consulta dell'Emigrazione può dare

in questo campo, organizzerà centri estivi per far comprendere meglio la realtà, le tradizioni e anche i problemi italiani e nel contempo trasmettere ai giovani e ai ragazzi che sono in Italia le loro conoscenze ed esperienze.

Riteniamo che una adeguata, ma anche in questo caso non separata, preparazione di assistenti sociali ed animatori possa, specie per i ragazzi che hanno una età dagli otto ai 12/13 anni, facilmente superare la barriera linguistica e che anzi da una realtà ricreativa culturale vissuta direttamente e non solo mediata attraverso l'insegnamento scolastico tradizionale questi ragazzi possano seguire meglio le lezioni di italiano nei Paesi di emigrazione e possano sentirsi sempre meno "diversi" proprio perché al ritorno porteranno con sé rapporti umani, esperienze e fatti realmente vissuti.

Nelle Regioni e negli Enti Locali quindi al momento della elaborazione dei programmi si dovrà tenere conto sul piano numerico e su quello degli oneri finanziari della "estensione" delle iniziative parascolastiche, sociali, ricreative, culturali e sportive agli emigrati.

Tutto ciò per evitare il rischio di una seconda e più grave emarginazione in Patria.

In attesa del pieno funzionamento di tutte queste strutture la Regione Lazio, sentita la Consulta, presenterà quanto prima agli organi comunitari un progetto integrato di interventi a norma della decisione 77/103/CEE che riguardi attività volte al reinserimento dei figli degli emigrati nella scuola con corsi di lingua e corsi di informazione socio-economica e culturale, coinvolgendo l'intero nucleo familiare, ad eliminare le difficoltà di adattamento.

Per il primo assetto saranno organizzati tre Convegni pedagogici-didattici nelle zone a forte rientro come Frosinone, Latina e Roma per poter iniziare corsi di italiano completati con attività integrative come ritmo, canto e pittura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

File Emigrazione

di

del *1970*

Storie e dibattiti degli emigranti di Campobello

PRESENTI E INVISIBILI

Storie e dibattiti
degli emigranti di Campobello

a cura di
Chiara e Giovanni Commare

Con una presentazione di
Pino Ferraris
e un'appendice del Centro studi
emigrazione-immigrazione (EMIM)
sul problema dei rientri



FELTRINELLI
ECONOMICA

La crisi nei paesi capitalistici, di cui vi erano i prodromi già all'inizio degli anni '70, costituisce, nella sua espressione più sintetica, la causa prima dell'inversione di tendenza dei flussi migratori. Ad essa è necessario risalire per cominciare a dare una spiegazione al fenomeno che gli studiosi definiscono "saldo migratorio attivo" e che nel nostro paese appare particolarmente pronunciato. Le strutture del nostro paese, in crisi per moltissimi altri motivi, sono chiamate a risolvere questi problemi.

Il permanere a livelli di gran lunga più alti di molti altri paesi del fenomeno migratorio nel suo insieme e con radici lontane e vicine, insieme al "saldo attivo" e ai mille problemi del tutto nuovi che questo mette in luce, insieme alle caratteristiche assolutamente nuove in qualità e soprattutto in estensione della crisi capitalista generale, insieme agli innesti culturali che si sono verificati parallelamente ai flussi emigratori — nell'andata e nel ritorno —, insieme anche al crescere dell'inserimento di masse

sempre più grandi di cittadini nelle strutture elaboratrici e decisionali (non senza resistenze, naturalmente) del futuro del nostro Paese, sono sempre più frequentemente il filo conduttore, dichiarato e no, di inchieste e studi sociologici che, pur presumendo ognuno, caratteristiche di oggettività assoluta, raramente riescono a nascondere una loro origine o tendenza che si rifà a precisi canoni ideologici. Anche se poi è vero — storicamente dimostrato — che non a lungo si sfugge al peso dei problemi irrisolti e che, necessariamente, si finisce con l'addiventare a proposte conclusive che per dover essere concrete e realistiche — come è successo recentemente per lo specifico problema della emigrazione al convegno delle Regioni e delle Consulte regionali, a Senigallia, ma anche in altre occasioni — disintegrano e comunque attenuano ogni diaframma ideologico e rivelano una, almeno formale, unificazione dei propositi.

Ma, dove nasce in sostanza, da dove trae la sua forza determinante quel processo che porta all'unità di decisioni: e, si spera, di sforzo per applicare quelle decisioni? Ecco, le testimonianze dirette degli emigrati, le testimonianze di coloro che sono i diretti protagonisti dell'inversione di tendenza che ha portato al famoso "saldo attivo" del flusso migratorio, possono considerarsi, fra le altre cose, anche una risposta a questa domanda.

"Campobello di Mazara è un paese della "poipa" del meridione, così viene definito questo paese "campione" nella introduzione che Chiara e Giovanni Commare fanno a questo libro che reca come sottotitolo *Storie e dibattiti degli emigrati di Campobello*. Ed è un sottotitolo quanto mai pertinente perché il vero interesse del volume non è certo costituito dalla ricca selezione di tabelle statistiche sui movimenti anche convulsi verificatisi negli ultimi dieci o venti anni all'interno dei circa dodicimila abitanti di questo paese, ma, insieme all'acuto saggio introduttivo, proprio dalle "storie e dibattiti". L'umanità con il suo muoversi, sentire, soffrire, con il suo confrontare il valore del sacrificio qua e là, ma soprattutto umanità che spiegando sé stessa spiega qualcosa dell'intimo trasformarsi dell'oggetto-quasi-non-coscienza, in soggetto cosciente, in protagonista finalmente visibile almeno a sé stesso e che vuole essere visibile anche agli altri. Le mille cose di

non-storia che si apprestano a diventare storia. Emblematicamente proprio quelle che sembrano esperienze di non-storia perché estremamente individuali e disperse nel grande mondo industriale d'Europa e d'altri continenti, compiono il primo passo verso la trasformazione in protagonisti, non tanto nella attività politica o sindacale che continuano a condurre o conducono per la prima volta, o anche non conducono affatto, nei paesi di emigrazione, ma compiono questo primo passo con la decisione, di un gruppo di mazzaresi emigrati nel cantone di Ginevra, nel 1970, di tornare al paese e fondare una comune agricola.

Valga, come conclusione per un invito a leggere e meditare questo libro, la lettura di questo brano del documento programmatico della comune agricola: "Noi non intendiamo rientrare in Italia da vecchi. E non rientriamo in Italia per vivere con i risparmi dell'emigrazione, perché nella nostra permanenza in Svizzera non abbiamo scelto di privarci di tutto per mettere da parte quattrini nell'illusione di poter un giorno tornare e non vivere di stenti, ma abbiamo impiegato il tempo libero e il poco denaro che la vita cara e le rimesse alle famiglie ci lasciavano per approfondire le nostre conoscenze e per svolgere attività politica nell'emigrazione. Noi vogliamo tornare perché pensiamo che i problemi dell'emigrazione vanno affrontati soprattutto in Italia. Pensiamo che non è sufficiente andare a depositare una scheda rossa alle elezioni per poter cambiare le cose. Pensiamo che è necessario suscitare e organizzare lotte per l'emancipazione degli sfruttati e contro l'emigrazione proprio nelle zone sottosviluppate dalle quali partono gli emigranti. Bisogna fermare e invertire il processo che vede gli operai più preparati e politicamente maturi costretti anche loro all'emigrazione, col che le regioni del sud vengono private degli elementi migliori, che possono dare un grande contributo al risveglio e all'organizzazione degli sfruttati per lottare contro le cause dell'emigrazione."

Si era nel 1970.

Ignazio Salemi

PRESENTI E INVISIBILI
a cura di Chiara e Giovanni Commare
Feltrinelli economica.
Pp. 164, lire 3.000



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Filef Emigrazione

di

del 15.11.79

dell'emigrazione italiana in Europa svoltosi
a Lussemburgo.

DEL TUTTO INSODDISFACENTE IL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI PER L'EMIGRAZIONE

In contrasto con le esigenze di una giusta politica dell'emigrazione appare il bilancio del Ministero degli esteri per il 1979. Per l'anno prossimo è prevista infatti una spesa, esclusi gli stipendi per il personale consolare e scolastico, di 21 miliardi e 810 milioni di lire. Nel 1978 la spesa prevista era stata di 20 miliardi e 695 milioni. L'apparente aumento di 1 miliardo e 115 milioni è completamente annullato se si considera la sola inflazione interna in Italia che in realtà fa calare il valore della somma stanziata di oltre un miliardo e mezzo di lire. Il deprezzamento della lira rispetto a tutte le altre monete sia della Comunità europea che dei paesi extracomunitari fa scendere la disponibilità di spesa a livelli tali da far definire il bilancio come caratterizzante di una politica di abbandono e di accentramento burocratico.

In una nota diffusa dalla segreteria della FILEF si fa notare che "le singole voci del bilancio presentano qualcosa di pericoloso e di burocratico: viene soppresso il capitolo 3572, di 4 miliardi di lire per sussidi per l'assistenza di connazionali all'estero, e una somma pari viene caricata su un capitolo amministrato direttamente dal centro. Potremmo sbagliarci — continua la nota — ma sarebbe opportuno che si chiarisse la portata, certamente non solo contabile, della decisione. Si vuole creare malcontento, nei consolati e tra gli emigrati, e attribuire la colpa alla nuova maggioranza, alle sinistre? Si vogliono accentrare le decisioni a Roma, invece di democratizzare e chiamare gli emigrati a gestire le somme, che, anno per anno, vanno assegnate secondo un piano, e non decise volta per volta negli uffici ministeriali e senza controlli?".

Un tale pericolo appare più che concreto se si accosta il bilancio del Ministero degli Esteri al significato di alcuni "emendamenti" governativi ai progetti di riforma dei Comitati consolari che, invece della democratizzazione, prospettano un accentramento al ministero. La previsione di spesa del Ministero degli esteri appare anche in contrasto con il documento finanziario da tutti accolto al recentissimo convegno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Filef Emigrazione*

di

del *fev. 78*

EMIGRATI SICILIANI IN SVIZZERA

L'Associazione dei lavoratori emigrati siciliani in Svizzera a Bienne (Svizzera) ha deciso di dare la propria adesione alla FILEF, in considerazione della comunanza di intenti e di azione fra le due organizzazioni. Dando notizia dell'adesione i lavoratori siciliani a Bienne si impegnano ad intensificare i rapporti con la regione di origine



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Filej Emigrazione*

di

del *num. 79.*

A COMO UNA RASSEGNA DI FILM SVIZZERI SUL LAVORO DEGLI EMIGRATI

Ha avuto luogo a Como una interessante rassegna cinematografica sul tema del lavoro, dell'immigrazione e dei frontalieri. Como, città di frontiera, quindi di lavoratori frontalieri, e anche di transito per centinaia di migliaia di lavoratori, è indubbiamente una città che ha tutte le carte in regola per "sentire" questo problema e per ritenerne tutte le implicazioni come parte della sua cultura. Quindi appare perfettamente centrata l'iniziativa del Centro Culturale Spaziottanta e della Biblioteca comunale di Como che, con il patrocinio della Fondazione ProHevetia di Zurigo hanno organizzato questa manifestazione. Nel giro di un mese (17 novembre — 16 dicembre), sono stati proiettati tredici film svizzeri. E la cosa è tanto più sorprendente in quanto rivelatrice della poca attenzione che il mondo cinematografico e critico ufficiale ha posto e pone alla cinematografia svizzera.

Si tratta di una serie di pellicole, datate fra il '64 e il '77, e che recano anche firme illustri quali quelle di Villi Herman e di Alain Tanner, insieme a quelle di Claude Goretta, Alvaro Bizzarri, Robert Boner, Bruno Soldini, Alexandre J. Seiler, Remo Legnazzi e Giovanni Doffini.



Nell'Europa, ma non in quella del lavoro nero

Da dove vengono i lavoratori clandestini? In Europa imperversa il traffico illegale della manodopera. Oltre 1.500 ditte "appaltano" ad altre imprese i lavoratori stranieri

Un'Europa, quella occidentale, in continuo movimento: uomini di tutte le nazionalità e merci di ogni genere varcano ogni giorno i confini e ne solcano i cieli e i mari. Nelle statistiche ufficiali che comprendono flussi turistici, traffico automobilistico, ferroviario e aereo, prodotti industriali e agricoli e tantissime altre voci mancano le cifre sulla presenza in tutti questi paesi di una massa notevole di stranieri clandestini. Nella sola Svizzera, pur rigidissima nel rilascio di permessi di soggiorno, ve ne dovrebbero essere, secondo i sondaggi svolti dall'associazione degli emigrati spagnoli Atees, oltre 30.000. Il "giro" ha ramificazioni internazionali e interessi cospicui molto in alto. È difficile individuare la consistenza dei movimenti, i passaggi da paese a paese, la dimensione delle organizzazioni che tirano le fila, la complicità con uffici governativi nei paesi di provenienza e in quelli di destinazione. Gli interessati sono restii e timorosi di conseguenze per sé e sovente per i loro familiari rimasti in patria. Non riteniamo di esagerare facendo questa affermazione poiché molti di costoro per questo viaggio della speranza versano altissime tangenti ai reclutatori. I parenti sovente si indebitano o impegnano i pochi averi. Nei paesi in cui vengono inviati questi lavoratori sono "inesistenti". A poco servono i controlli e le vergognose retate fatte di tanto in tanto dalla polizia delle grandi metropoli per condurre alla frontiera qualche lavoratore che il giorno dopo, e ancora una volta versando forti somme agli organizzatori, rientrano clandestinamente e ritornano nei retrobottega dei commercianti, dei gestori di ristoranti ma anche nei cantieri edili. A Bruxelles durante un raid xenofobo la polizia è capace di espellere un marocchino con il soggiorno scaduto, ma si guarda bene dall'inviare un ispettore nelle gallerie della co-

struttura metropolitana dove di marocchini completamente illegali ne sono impiegati a centinaia giorno e notte. A Monaco di Baviera nel '72 il villaggio olimpico fu ineccepibilmente ultimato in tutte le sue parti secondo i progetti e i tempi di consegna degli impianti. Malgrado i numerosi incidenti anche mortali accaduti sui cantieri straripanti di operai giornalieri, vi erano giovani e clandestini "affittati" a questa o quell'impresa. È ormai certo che alcuni morti o feriti gravi siano stati sepolti nelle strutture in cemento di qualche impianto sportivo. Un modo sbrigativo e mafioso per annullare le tracce, per disfarsi dell'ingombro e sottrarsi ad eventuali condanne penali. Su questo ed altri fatti altrettanto macabri e criminosi la stampa tedesca non andò oltre il rituale "... si dice". Anche qui il ricatto e l'omertà per ora hanno purtroppo avuto la meglio.

Abbiamo riferito alcuni fatti inquietanti e clamorosi venuti a conoscenza della opinione pubblica e riteniamo che molti altri se ne siano verificati tra l'indifferenza e il silenzio. Da dove vengono i clandestini? Da molti paesi africani, asiatici ma anche europei (Turchia e Portogallo). Molti i minorenni. È sufficiente aggirarsi nelle adiacenze delle stazioni ferroviarie delle capitali europee: da Termini ad Amsterdam-Centraal, da Monaco di Baviera alla Gare de l'Est di Parigi e a Berlino-Zoo. Notiamo "turisti" del Bengala, delle Isole di Capo Verde e di Carachi. Gli arrivi più massicci sono iniziati mentre imperversava la crisi energetica e i successivi licenziamenti di manodopera locale e legalmente immigrata che da allora con riprese più o meno tenui ha "stabilizzato" sui 6 milioni i disoccupati ufficiali dell'Europa occidentale. Oltre agli uffici governativi dei maggiori paesi europei per il reclutamento della manodopera in Turchia, India, Pakistan, Marocco, Portogallo e altrove operano delle vere e proprie agenzie di collocamento alle quali gli industriali e i commercianti, i grandi albergatori commissionano direttamente il reperimento di operai, braccianti, personale ausiliario, giovani e ragazze da immettere soprattutto nei servizi. In Europa poi oltre all'inumano racket delle braccia esistono non meno di 1500 ditte che appaltano o subappaltano manodopera ad altre aziende industriali con un "doppio contratto", che impegna gli operai "prestati" ad effettuare anche 54 ore settimanali, senza che questi ultimi abbiano

un benché minimo rapporto con i responsabili della fabbrica o del cantiere nel quale lavorano. È evidente che la somma versata alla ditta (che fornisce o presta anche manodopera "legale") è di molto superiore al salario percepito dagli operai. C'è poi la contrattazione "a giornata" che ricorda i tempi peggiori del bracciantato nel Mezzogiorno o del caporalato pugliese. Sono operai reclutati all'alba (non certo senza intermediari) da destinare al facchinaggio nei grandi magazzini, ai lavori più rischiosi e pesanti nei porti. A Rotterdam, ad esempio, dalle 4 alle 5 del mattino decine di piccoli autobus sostano brevemente nei pressi della stazione centrale, prendono a bordo operai giunti da altre località, sovente fuori dall'Olanda e si dirigono verso il porto, nelle maggiori raffinerie del mondo. Sono dunque anche le più potenti multinazionali del petrolio e le più forti compagnie armatoriali ad utilizzare manodopera "nera" e clandestina.

I ricatti, l'assoggettamento e le prepotenze in questo sottobosco di reclutatori e procacciatori di forza lavoro si manifesta anche in altri modi. A molti viene promessa la legalizzazione cioè il permesso di lavoro e di soggiorno. Insomma le tangenti o meglio le decurtazioni del salario non cessano mai. Quasi sempre questi lavoratori si indebitano prima di partire. Sono, dicevamo, "turisti" che prima di giungere a destinazione passano legalmente e non tre o quattro posti di frontiera. I pachistani per andare in Francia sbarcavano con voli charter a Berlino e in altre città della RFT, altri passavano (assieme agli indiani) per Istanbul, altro centro di smistamento della manodopera clandestina. Ai pachistani veniva poi consigliato (sempre dietro pagamento visto che decine di avvocati si sono arricchiti) di chiedere asilo politico nella RFT facendoli dichiarare aderenti o simpatizzanti perseguitati del People's Party, il raggruppamento politico dell'ex premier Ali Bhutto. Per andare a rifugiarsi nella periferia parigina si passa per Roma poi si prosegue per la Svizzera passando la frontiera con il TEE o in taxi visto che i controlli sui Tir sono ormai più severi e perché le attese ai valichi doganali son troppo lunghe.

Un'altra triste scena si può osservare nella Saar soprattutto a fine settimana. L'espresso Berlino-Francoforte-Parigi prima della frontiera scarica gruppi di pachisti

stani, indiani e africani che immediatamente salgono in taxi e si recano in punti prestabiliti lungo la linea di confine che attraversano illegalmente, a piedi, di solito durante l'orario d'uscita dai *pornonight* tedeschi. Qui vengono nuovamente raggiunti dai taxi che ripartono alla volta di Parigi e di altre città della Francia e del Benelux.

Come affrontare questa situazione? Il movimento sindacale nei paesi interessati ha più volte esaminato il complesso problema respingendo l'adozione di più rigide misure di polizia (che in pratica come si è ben visto a poco servono) poiché esse si ripercuotono quasi esclusivamente sul "clandestino" mentre — non solo in Svizzera — coloro che sfruttano questa situazione riescono a cavarsela con modeste sanzioni pecuniarie. Si tratta di sviluppare una larga e più incisiva azione per i diritti sociali, sindacali e politici; di riprendere i temi e gli argomenti che portano alla formulazione dello statuto dei diritti dei lavoratori emigrati attualizzandone alcuni punti e imponendo una chiara presa di posizione e precisi impegni a tutte le forze politiche nei paesi in cui nel giugno prossimo i cittadini saranno chiamati a eleggere il Parlamento europeo.

Nino Grazzani



...e gli emigrati aspettano...

Finalmente, dopo 4 anni, il Consiglio Comunale di Palermo si era deciso ad eleggere i propri rappresentanti nel Centro sociale dell'emigrazione, rendendone, così, possibile l'istituzione.

Ma, nella foga di accontentare gli «amici», vennero eletti degli estranei al Consiglio, cosa che — obiettò un Consigliere più attento — violava la legge.

Lasciamo al lettore immaginare lo stupore degli altri, la delusione di chi aveva conquistato un'altra poltrona, l'affannosa ricerca di una soluzione che salvasse la capra (cioè la legge) ed i cavoli (cioè gli «amici»).

Purtroppo non c'è stato altro da fare che applicare la legge eleggendo tre Consiglieri comunali.

Siamo abituati ai favoritismi, inciampiamo ad ogni passo in «amici» che sono dovunque rendendo difficile il funzionamento di organi ed organismi perchè non possiedono, come S. Antonio, il dono dell'ubiquità.

Abbiamo sempre lamentato che i Comuni dimentichino gli emigrati, ma non ci era mai capitato di vedere un intero Consiglio Comunale (meno un Consigliere, per la precisione) che ignorasse completamente una norma di legge da applicare!

Quanto abbiamo riferito sembra quasi barzelletta (e di quelle cattive!), ma purtroppo è la realtà.

Ed intanto gli emigrati aspettano ed aumentano le difficoltà di chi, qui in Sicilia, li vuole aiutare a conseguire i loro diritti.

LA POLITICA
CULTURALE
ALL'ESTERO

L'EMIGRATO VEICOLO DI CULTURA

A conclusione del precedente articolo sottolineavamo la necessità di individuare un modo nuovo di concepire ed affrontare il problema della promozione culturale all'estero — collegandolo alle istanze fondamentali che emergono dal mondo dell'emigrazione ed avendo come parametro le esperienze positive registrate per ricrearne l'adeguamento ad altre aree — per valorizzare il ruolo dell'emigrato quale veicolo di cultura.

Muovendosi in questa direzione appare evidente che non si possono non avere presenti i tre «momenti» basilari attraverso i quali si articola una completa formazione culturale: il momento dell'educazione e dell'istruzione, il momento dell'informazione culturale, tenendo presente, per quanto riguarda gli emigrati, che il primo può cadere indifferentemente sia nel Paese di origine che in quello di nuova residenza; gli altri due si collocano entrambi nella residenza fuori del luogo di nascita.

Il richiamo a tale possibile diversa collocazione non è ozioso. Ci consente una prima fondamentale considerazione: il modello cui vanno ispirati l'indirizzo educativo e la scolarizzazione dei cittadini italiani (stante l'influenza che il fatto emigratorio esercita in vaste aree della nazione) deve essere in grado

di rispondere sia alla richiesta che può pervenire dal cittadino che risiede all'estero, sia di preparare quello, ancora residente in Italia, ai momenti successivi della sua promozione culturale che si potranno collocare fuori dai confini della Patria. A questa premessa vanno finalizzati gli strumenti della formazione culturale, ed in primo luogo di quella scolastica.

Non è qui il caso di addentrarci in disquisizioni sull'annoso problema della scuola per i figli degli italiani all'estero, sulla vexata quaestio se essi vanno indirizzati verso una scuola fondamentalmente «italiana» con l'integrazione della lingua e della cultura locale o se debba no essere immessi in quella locale con opportune misure di salvaguardia per la loro lingua e cultura originaria. Ci basta aver sottolineato l'importanza dell'argomento ai fini della successiva promozione culturale non senza aver rilevato, inoltre, che anche il modello della scuola in Italia va orientato ad una più profonda ed aperta conoscenza dei popoli stranieri (ed in particolare di quelli verso i quali si orientano i filoni emigratori), dell'ambiente nel quale vivono, delle loro condizioni economiche e sociali, dei loro modi di vivere, dei loro usi e tradizioni, della loro lingua.

Ai fini della nostra analisi sulla tematica e sulla meto-

dologia della politica culturale nei Paesi stranieri interressano maggiormente gli strumenti diretti alla realizzazione degli altri momenti della promozione culturale: i mass media, gli organismi statali, i gruppi associazionistici.

Neanche a questo proposito ci dilungheremo a ripetere affermazioni ormai acquisite alla conoscenza comune (pur se ancora non hanno trovato la strada per realizzarsi) sulla indispensabilità di rivedere dalle fondamenta gli indirizzi seguiti nel campo dell'informazione degli italiani

all'estero. Occorre, è stato detto alla Conferenza dell'emigrazione, che l'informazione che perviene agli emigrati con qualunque mezzo (radio-televisioni italiane e straniere, stampa edita all'estero od inviata dall'Italia) sia tempestiva, aggiornata, realisticamente incirizzata ed illustrare e chiarire le vicende e gli sviluppi del Paese e le tensioni che in esso si agitano e non edulcorate dalla componente evasivo-canonro-folkloristica.

A proposito, infine, degli Istituti di cultura e delle iniziative delle Rappresentanze

diplomatico-consolari ci sembra che il sottosegretario Forchi abbia centrato l'argomento: «Queste considerazioni — ha detto — ci portano per alcuni aspetti a riconsiderare la funzione attuale degli Istituti di cultura nei riguardi delle nostre collettività residenti all'estero ancora troppo lontane ed assenti da una partecipazione attiva e generalizzata alla loro vita ed alle loro iniziative. Questa è una carenza — ha aggiunto — che dovremo superare per operare concretamente un salto di qualità in questo settore di tanta importanza nella nostra attività diplomatico-consolare nell'accezione moderna ed estensiva di tale concetto».

E ci preme, concludendo, sottolineare il richiamo alla «partecipazione attiva e generalizzata» delle collettività italiane in quanto esso chiama in causa la responsabilizzazione delle associazioni degli emigrati, quali forme espositive delle comunità, alla formulazione di programmi ed all'organizzazione di manifestazioni che, nella maggior parte dei casi, sono state sino ad ora, come si è detto, considerate solo in funzione di un «prestigio» da conquistare nelle élites locali.

Piero Carbone

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale NOTIZIE SE-A-E-S.

di PALESMO del Giugno 78



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale NOTIZIE - SE-R-E-S

di PALERMO del Gennaio 79

La legge sulle terre incolte e gli emigrati

Come è noto con la nuova legge sulla «utilizzazione delle terre incolte o scarsamente coltivate» le Regioni possono assegnare a chi ne fa richiesta i terreni che risultino non coltivati o coltivati al di sotto del 40% della media produttiva degli ultimi tre anni nei terreni circostanti. Qualora però i terreni in tali condizioni siano proprietà di emigrati disposti a rientrare in patria per coltivarli il provvedimento è sospeso per due anni.

Naturalmente anche gli emigrati possono far domanda di aver assegnato un terreno incolto o scarsamente coltivato, anche se di proprietà demaniale o di enti pubblici e morali. Alla domanda dovranno unire un piano di ripristino alle normali condizioni che faccia riferimento ad una superficie non inferiore a 3 ettari. Per l'avvio di tali piani le Regioni corrisponderanno contributi in conto capitale pari al 50% della spesa prevista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Si terrà a luglio la Conferenza Regionale dell'Emigrazione

Si riunirà a Palermo alla metà del prossimo luglio la Conferenza dell'emigrazione siciliana, la prima nella storia antica e recente dell'isola. Lo ha deciso la sessione di dicembre della Consulta regionale dell'emigrazione scegliendo una data inconsueta per manifestazioni di così vasta portata con il preciso scopo di assicurare una larga presenza di emigrati al confronto diretto con gli organi istituzionali della Regione e le rappresentanze delle forze politiche, economiche, sindacali e sociali destinato a definire una valida linea programmatica ed operativa indirizzata ad affrontare una problematica che coinvolge tutta la società siciliana. Ma, a monte di questa pur fondamentale motivazione, vi è la volontà di gettare un solido ponte sul fossato che sinora ha diviso i migranti dalla loro comunità di origine.

I lavori della Consulta (alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il direttore regionale del Se.R.E.S. p. Azzara, il can. Buccoleri, il presidente dell'UAES Ceraulo e Carbone, si sono, del resto, incentrati nella ricerca di un sempre più stabile e produttivo coinvolgimento dei siciliani lontani nella vita della società regionale da promuovere attraverso le modifiche da apportare alla legge per l'assistenza agli emigrati. Troviamo un puntuale riscontro di questo impegno nella proposta di allargamento della rappresentanza dei migranti nella Con-

sulta per adeguarla alla consistenza delle collettività all'estero; nella richiesta che la Consulta tenga almeno 3 riunioni all'anno e non due come attualmente; in quella dello snellimento strutturale e della qualificazione dei «centri sociali per l'emigrazione» al fine di portarli dall'ambito strettamente assistenziale a quello di veicoli di partecipazione e di studio; nella valorizzazione delle associazioni degli emigrati, sempre più spronate a porsi come strumenti di collegamento e di promozione culturale e sociale; in quella di favorire l'aggiornamento informativo dei siciliani lontani attraverso un «notiziario bimestrale regionale» e l'invio di quotidiani e periodici isolani.

La Consulta ha, in sostanza, proposto un ulteriore salto di qualità nel rapporto Regione-emigrati che trova una sua esplicazione anche nella riqualificazione dell'indirizzo che si dovrebbe imprimere alla legislazione regionale. Meno assistenza generica, è stato detto, e più interventi produttivi.

Da qui altre specifiche indicazioni: la sostituzione dei sussidi indiscriminati ai rientranti con un meglio specificato contributo sulle spese del viaggio di rientro definitivo e su quelle del trasporto delle masserizie e degli attrezzi di lavoro; la previsione di iniziative per la qualificazione degli operai privati e pubblici del settore; la valorizzazione dello stru-

mento cooperativistico per un attivo reinserimento degli emigrati che rientrano nel contesto produttivo locale; il coinvolgimento degli enti economici regionali e degli istituti bancari nella creazione di un consorzio per la concessione di crediti di esercizio con la partecipazione degli emigrati e delle loro associazioni, ai quali si apre una prima strada per la canalizzazione produttiva delle rimesse; l'utilizzazione degli interventi finanziari della CEE per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori nonché per il reinserimento nello ordinamento scolastico locale dei ragazzi che rientrano dall'emigrazione.

La Consulta, oltre alle indicazioni in tema di partecipazione, di informazione e di collegamento ed agli incontri con le comunità siciliane di emigrati, ha altresì avanzato alcune proposte in direzione dell'equiparazione dei diritti tra i siciliani residenti all'estero e quelli residenti in altre Regioni italiane. In particolare: estensione ai residenti nell'Italia continentale delle provvidenze disposte in favore di chi si trova oltre confine; possibilità per tutti gli emigranti di accedere ai benefici in materia di edilizia abitativa; ammissione dei ragazzi emigrati alle colonie estive in Sicilia; sostegno alle associazioni dei migranti in quanto strumento di coagulo, di tutela, di promozione sociale nei paesi di immigrazione.

Al termine della sessione il giudizio sulle proposte è stato unanimemente positivo. Lo è stato particolarmente per il Se.R.E.S. che ha visto sostanzialmente accolte le proposte che aveva presentato assieme all'UNAIE e che abbiamo pubblicato nel numero speciale del novembre 1978. Altrettanto unanime, quindi, l'auspicio che il Governo e l'Assemblea regionale, ai quali compete la decisione definitiva sulla modifica della legge, ancorando la stessa alle proposte della Consulta rendano possibile il salto di qualità che gli emigrati hanno auspicato.

Prima della chiusura dei lavori, la Consulta ha anche approvato un documento, presentato dai consultori dell'UNAIE, e del Se.R.E.S., con il quale si sollecita un intervento del Governo regionale presso quello nazionale in favore di una rapida approvazione della legge elettorale europea, dell'accelerazione degli accordi con gli altri Stati comunitari e delle incombenze proprie del Governo italiano al fine di rendere possibile il voto degli emigrati nella residenza di lavoro, la discussione in sede parlamentare delle iniziative da adottare per la rescissione d'ufficio nelle liste elettorali comunali di quanti ne sono stati cancellati a causa della loro emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

- ANFE -

di

del

GENNAIO 79

MOTIZIE FATTI E PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

PERCHE' UN LIBRO BIANCO

In precedenti occasioni, e anche alla chiusura della Conferenza Nazionale dell'emigrazione del 1975, avevamo notato quanto poco rilievo avesse avuto negli interventi la condizione culturale degli italiani negli Stati transoceanici, quanta verbosa ed astratta fosse apparsa la politica scolastica consigliata.

I problemi di questa natura, riguardanti l'America Latina, non erano affiorati se non nelle toccanti espressioni di coloro che erano venuti per partecipare alla Conferenza, ma che non erano stati accolte nei documenti conclusivi.

L'A.N.F.E. da allora ha meditato sul problema e fatti alcuni sondaggi, e pur non potendo, in occasione della riunione in America Latina fissata per il 8 marzo prossimo, fornire un documento completo quanto ad argomentazioni e dati statistici, ha ritenuto utile presentare un libro bianco sulla condizione della cultura italiana nell'America Latina, come si presenta nelle istituzioni scolastiche, pubbliche e private, in questi ultimi anni.

La situazione di fatto che ora esporremo ci appare così grave e compromessa che mai se ne potrebbe venir fuori se non con una presa di posizione severa, e una conoscenza più approfondita con il ricorso a dati statistici e a informazioni di prima mano. È quanto cercheremo di fare, partendo dalla realtà quale risulta ai nostri giorni, utilizzando i dati ufficiali del Ministero Affari Esteri e dell'ISTAT, mentre attendiamo che Associazioni come la Feditalia diano il loro diretto contributo al chiarimento dei termini del problema.